martedì 15 febbraio 1977

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

quotidiano dei lavoratori

L. 150
Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 4° n° 33
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/ 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Assassinio di Occorsio: preso il fascista Concutelli già candidato del Msi

Trovato un vero arsenale di armi, munizioni, esplosivo nell'alloggio del fascista - Arrestato anche il suo camerata Mario Rossi che insieme a Sandro Sparapani frequentava la sede del Msi della Balduina - Collegamenti chiari con l'internazionale fascista

Nessuno sapeva dei legami tra fascisti, mafia e Sid? quanta bella ingenuità...

Venerdì scorso in Campidoglio si teneva una riunione tra il primo cittadino di Roma Argan e il questore Migliorini sul problema ormai famoso della chiusura dei covi, alla presenza di nutrite delegazioni di partiti e forze politiche.

Il fascista Concutelli [che come si è appreso aveva l'appartamento proprio li vicino] forse stava a guardare protetto dai vetri anti priettile le personalità che arrivavano.

Begli stessi giorni il ministro Cossiga era intento ad una campagna di stampa per strappare ad Antonello Trombadori [che la rivendicava a gran voce] la primogenitura dell'idea d chiudere tutti i «covi» neri o rossi che fossero.

In questa lotta nessuno si è ricordato però di chiarirci se i covi si chiudono sfrattando gli occupanti e mettendo fuori legge le organizzazioni che vi risiedono; il che a dir la verità non è differenza da poco.

Questa settimana si apre con un altro avvenimento.

Vallanzasca, pericolo pubblico numero uno, alla ribalta della cronaca nera e di quella rosa per il suo oscillare tra la figura di Diabolik e quella di Casanova, era dunque in contatto con il fascista Concutelli, forse semplicemente per un problema di mercato d'armi, forse, più concretamente per aver lavorato assieme nel rapimento «della bella Emanuela» o peggio nell'assassinio dei poliziotti a Dalmine.

La notizia certo incontestabile, dato che 10 e più milioni del rapimento Trapani sono stati trovati nell'appartamento dove è stato arrestato il facista Concutelli, ha sollevato come rilevano numerosi giornali grossa sorpresa tra inquirenti, polizia e carabinieri.

Ecco, questa grossa sorpresa è una cosa che stupisce, è tutto frutto di ingenuità?

Che i sequestri di persona siano una parte integrante della strategia della tensione è un dato emerso ormai da tempo, che l'intreccio tra sequestri, mafia, droga e fascisti sia molto complesso, ma anche molto stretto è un dato ormai acquisito inquasi tutte le inchieste.

cossiga che si vanta di aver personalmente seguito l'andamento delle indagini sulla questione Concutelli potrebbe allora evitare di nascondersi dietro enigmatiche frasi televisive con cui cercare di far capire che questa acquisizione è solo il risultato, ancora incerto, dell'ultima brillante operazione condotta dai suoi funzionari.

Anche perchè i suoi funzionari non eccellono poi molto, visto che sono riusciti a impiastricciarsi, in modo incredibile dentro questo caso delle bombe al treno 710 messe a Napoli, sparite a Formia, ritrovate alla Tiburtina. Facendo un po' la figura dei bambini colti con le mani nel vaso della cioccolata.

Dunque, la Moxedana, l'agente confidente del nuovo Servizio di Sicurezza [Sds] quella che voleva parlare solo con Santillo e i dirgenti del Ministero, non è come si era fatto credere, la Mata Hari della situazione, ma al contrario, una terrorista in piena regola, è proprio lei, infatti, che ha fatto mettere o ha messo le bombe sul treno e che per questo è stata incriminata per strage. Qualcuno mormora che è un dispetto fatto dal Sid ai colleghi del Sds per il fatto che questi ultimi guidati da Cossiga e Santillo cercano di soffiare il lavoro e le competenze al vecchio servizio segreto.

Certo è che questi dell'Sds si sono a lungo vantati del legame con questa confidente, non solo, ora emerge anche che la Moxedana oltre che confidente dei servizi segreti era anche amica di Saccucci, e poi tutti ricordano che quando successero i fatti di Sezze in cui morì un compagno vicino al palco del fascista transitava uno strano carabiniere agente del Sid.

Così il cerchio si richiude, veri terroristi, false spie, fascisti e agenti dei servizi segreti sono come sempre in questi anni mescolati, personaggi con doppie personalità difficilmente scindibili. In tutte queste questioni di terrorismo, criminalità, attentati saltano fuori sempre almeno due elementi comuni: i servizi segreti e i fascisti. Che siano questi i covi da chiudere.

Stes

Roma, 14

10 luglio 1976: un commando armato uccide a colpi di mitra il magistrato Vittorio Occorsio; l'assassinio viene rivendicato con un volantino lusciato nell'auto del magistrato da Ordine Nuovo.

13 febbraio 1977: l'Ufficio Politico della questura di Roma, l'antiterrorismo del Lazio, arrestano in un edificio del centro, Pierluigi Concutelli, noto fascista, candidato del Msi nelle elezioni del giugno '75, apprtenente ad Ordine Nuovo; nel covo ingenti quantitativi di armi e soldi del sequestro Trapani. Tra queste due date ci sono 8 mesi di cinhiesta della polizia, ci sono vari tentativi di affossamento delle indagini, ci sono tentativi di sviarle su un'altra pista, l'importante che non sia quella nera.

Intorno all'assassino si muovono strani personaggi, collegati da una parte con i vertici nazionali e internazionali del neofascismo, dall'altra con i «corpi separati» dello Stato e con personaggi legati alla grande malavita e al riciclaggio del denaro spoco.

Una grande rete di protezione, di collusione si era estesa intorno ai mandanti e agli assassini di Occorsio. Perchè questa rete? Perchè l'assassinio di Occorsio?

Sono queste le domande, ancora irrisolte, che ci viene immediatamente da fare; il dubbio espresso da molti, sia giornali che personaggi pubblici, sul fatto che l'assassinio di Occorsio non

segue a pag. 4

Claudio Gerino

Concutelli: un fascista

Roma, 14

Pierluigi Concutelli: candidato per il Msi nelleliste palermitane alle elezioni del giugno '75: presidente del Fuan di Palermo per tre anni. Questi i dati «legali» della sua attività politica. In realtà Concutelli è sempre stato in prima fila in tutte le attività illegali e squadristiche del Msi prima, del Fronte Nazionale di Borghese, dopo, ed infine in Ordine Nuovo.

La sua «carriera»: ottobre 1969 denunciato per possesso di armi da guerra viene condannato ad un anno: maggio '71 arrestato per l'assalto ad una scuola; nel '72 denunciato per i campi paramilitari (ottiene sempre la libertà provvisoria, e l'assoluzione per «insufficienza di prove») nel 74 altro arresto per aggressione davanti ad una scuola; viene poi rimesso in libertà. Nello stesso anno organizza un sequestro di persona che gli frutta (a lui e alle organizzazioni fasciste 280 milioni.

dopo il sequestre sparisce dalla circolazione [si fa pr dire] e rispunta fuori il 10 luglio del '76 con un mitra Ingram, di fabbricazione americana, in dotazione solo alla Dia [La Cia militare] per uccidere il giudice Occorsio. Risparisce di nuovo, passeggiando per le vie del Campidoglio, per essere arrestato poi domenica scorsa in un covo - base operativa - di Ordine Nuovo. La polizia diceva che era in Cile e In Angola. Stava «dietro casa» ben protetto e coperto.

Andreotti aumenta l'iva mentre i padroni evadono migliaia di miliardi

Esiste un semplice sistema per sapere chi e quanto evade il fisco: basta confrontare l'imposta di famiglia del '73 con la dichiarazione del reddito del '74 - Lo abbiamo fatto a Torino e abbiamo scoperto quanto evadono i più grossi padroni e speculatori dell'area torinese

Che i padrono fossero dei ladri lo abbiamo sempre affermato;rubano su tutto,dal nostro lavoro sino agli spazi di vita.Rubano anche e in modo vistoso sul fisco in quel settore dove piu accanitamente i politici democristiani e i loro economisti,puntano continuamente per spremere i lavoratori.Ma ora, dopo averlo detto per calcoli sommari, abbiamo le prove delle ruberie effettuate solo nell'arco di due anni,cioè di due dichiarazioni dei redditi.Il calcolo non è stato diffiile;è bastato prendere alcuni dei nomi piu significativi tra i primi cento contribuenti torinesi, confrontare l'imposta di famiglia del '73 e la relativa tassa pagata, con la dichiarazione del reddito del '74 e relativa imposta. La differenza tra i tributi pagati nei due anni costituisce praticamente l'evasione fiscale. questi che pubblichiamo sono solo alcuni dei nomi più noti; il totale delle persone su cui sono state fatte queste ricerche, presentate anche al ministero per far notare come la evasione sia collegata con il centralismo dell'imposizione e riscossione fiscale, dal comune di Torino, ammonta a 61; il totale delle evasioni per 39 di essi ammonta a 992 milioni e 41.136 lire a cui bisogna aggiungere gli altri 22 considerati a parte perchè con dichiarazioni ancora contestate, che hanno evaso per 470 milioni e 760 mila lire; quindi 1 miliardo e 462.801.950 in totale di evasioni fiscali solo considerando questo campione; ammettendo anche le contestazioni che potrebbero far variare di poco la cifra, la somma resta comunque molto alta e significativa.

Chi evade il fisco a Torino

Nome	Imposta famiglia Imponibile 1973	Arpef su imponibile 1973	Irpef dichiarata nel 1974	Tributo Irpef pagato nel 1974
Agnelli Giovanni	1.000.000.000	652.120.000	343.152.000	185.737.280
Tedeschi Virgilio	231.000.000	115.720.000	33.529.000	10.802.180
Nasi Laura	190.000.000	91.320.000	84.659.000	34.449.500
Coop. Marisa ved. Nasi	170.000.000	79.820.000	41.514.000	14.186.160
Bertone Giuseppe	95.000.000	39.620.000	34.367.000	11.154.140
Gracco Tiberio De Lai	80.000.000	32.120.000	33.686.000	10.868.120
Paracchi Alfredo	65.000.000	24.920.000	10.217.000	2.089.440
Maciotta Giovanni	60.000.000	22.520.000	24.857.000	7.265.660
Cravetto Luigi	53.000.000	19.300.000	38.100.000	12.722.000
Mossetti Carlo	52.000.000	18.840.000	30.193.000	9.408.160
Bottanelli Sebastiano	51.000.000	18.380.000	24.385.000	7.086.300
Gaido Luigi	51.000.000	18.380.000	750.000	75.000
Gatti Corrado	50.000.000	17.920.000	6.515.000	1.025.750
Marsaglia Stefano	48.500.000	17.260.000	19.851.000	5.368.684
Gasli Renzo	48.000.000.	17.040.000	32.794.000	10.495.480
Pastore Domenico	48.000.000	17.040.000	15.833.000	3.945.220
Pininfarina Sergio	48.000.000	17.040.000	32.147.000	10.221.740
Ruffini Adriana in Acutis	43.500.000	15.060.000	10.847.000	2.291.040
Morone Rosanna	42.000.000	14.400.000	14.966.000	3.648.440
Rossi Di Montelera	42.000.000	14.400.000	6.463.000	1.015.750
Teofila ved. Spinola				
Giorgis Maria ved. Rossi Montelera	40.000.000	13.520.000	11.046.000	2.354.720
Carello Piero	50.000.000	17.920.000	3.677.000	438.320
Dogliotti Giulio	100.000.000	42.120.000	18.550.000	4.898.000.
Gabetti Giovanni	100.000.000	42.120.000	15.117.000	3.699.780
Pianelli Orfeo	160.000.000	74.220.000	76.128.000	30.261.440

Incontrollabile la vera mappa della diossina Nuove Icmesa sprigionano nubi velenose

Continuano ad aumentare i casi di cloracne nella zona intorno a Seveso, mentre la diossina è a Milano città - Presso Milano e Pavia altre due «nubi»

Le «mille Icmesa» del capitalismo hanno ogni giorno un volto e un nome. Domenica 13 febbraio salta in aria un reparto della Sisas, un'industria chimica presso Milano. Il reparto produce acetaldeide, sul paese di Piolello si sparge una nube che contiene vapori di mercurio. Nello stesso giorno scoppia un contenitore della Oxon di Meda Lomellina, presso Pavia: la ditta produce diserbanti permais, la fuoriuscita contiene cloruro di cianurile.

Gli esperti valutano in queste ore le possibilità di inquinamento: forse sapremo tra qualche giorno, come è successo in luglio per l'Icmesa che la situazione è di pericolo, forse invece il tutto verrà archiviato come «normale», incidente come è successo per l'Icmesa prima che il reattore buttasse fuori chili di diossina anzichè etti. Le testimonianze della gente di Seveso parlano chiaro: altre nubi erano fuoriuscite, di domenica, senza che nessuno facesse notare la cosa).

Intanto nove operaie della Facis di Torino vengono ricoverate con strani malesseri e si scopre che il gabardine sintetico sprigiona nella lavorazione cianuro di vinile.

Di fronte a tutti questi «casi», di fronte ai mille che ogni giorno passano sotto silenzio, è fin troppo facile parlare di «allarmismo», ridicolizzare le preoccupazioni della gente che comincia ad avere paura, che vuole sapere quelle che le è sempre stato nascosto. Il problema vero è come costruire un'organizzazione capillare,nella fabbrica e nel territorio, che controlli l'ambiente e il diritto alla salute.

Seveso, ora che il caso è stato riportato alla ribalta dai trecento, forse quattrocento casi di cloracne scoperti tra i bambini della zona è un esempio illuminante delle cause, delle responsabilità, delle complicità che tengono la gente all'oscuro.

C'erano sì i ciellini che diffondevano manifesti e volantini per dimostrare che tutta la storia della diossina era una montatura, che promuovevano in Brianza feste popolari in cui si cantava «A Barlassina abbiam sconfitto la diossina», ma la loro folle propaganda era ben coperta e coperta in alto loco.

L'assessorato alla Sanità della Regione, gli ufficiali sanitari, gli stessi sindaci dei paesi interessati hanno coperto, insabbiato, ritardato. Il ministro della Sanità ha fatto finta di non vedere e non sapere, il governo ha mandanto l'esercito.

Trovare i responsabili dei controlli non effettuati, delle bonifiche non fatte o fatte male, dell'inadeguatezza degli strumenti impiegati ma soprattutto dell'ignoranza in cui la gente è stata volutamente lasciata, concedendo con facilità i permessi di accesso alla «zona A», dimostrando nei fatti che prevenzioni, controlli, esami, non erano poi così importanti se venivano lasciati alla scelta volontaria può apparire facile e difficile al tempo stesso. Facile se si citano tutte le autorità che avrebbero dovuto occuparsi del problema (e giustamente il prof. D'Ambrosio ha chiesto le dimissioni di Rivolta e di Golfari), difficile se si va a vedere la selva inestricabile, estessima, delle omertà, delle sottovaluzioni, delle dichiarazioni pseudo-scientifiche di professoroni come il Trabucchi deputato Dc ed ex direttore dell'istituto di Farmacologia dell'Università Statale di Milano, che ha sostenuto che la diossina è sì pericolosa ma che... a Seveso non ce n'è e quindi è inutile preoccuparsi.

Non basta spiegare la gravità di quello che è successo la strumentalizzazione in chiave antiaborto del problema degli effetti

segue a pag. 4

L.L.

MARGHERITE E CAROGNE. Due immagini di questa estate: il manifesto con cui la Regione Lombardia ha promosso una marcia in biciclette per dimostrare che a Seveso si poteva respirare una boccata d'aria buona e il ritrovamento di uno dei numerosi animali morti di diossina. Le biciclette sono servite più che altro a difendere gli interessi delle 5.000 industrie della zona, quasi tutte esportatrici, le carogne, che avrebbero dovuto essere disintegrate nella soda caustica, sono state lasciate nei campi in sacchi di plastica, distrutti dai topi e saccheggiati dagli uccelli.

Come Andreotti pensa di modificare il decreto

Si formulano le prime proposte di modifica del decreto sulla scala mobile: niente sterilizzazione ma conferma del blocco della contrattazione

Continuano nella prossima settimana le iniziative di lotta contro il decreto di Andreotti sulla scala mobile: oggi scioperano per due ore i lavoratori tessili, in settimana sarà la volta dei chimici, e gli edili decideranno eventuali iniziative di lotta nell'assemblea nazionale dei delegati che si tiene a Viareggio il 17 prossimo. Le iniziative a livello regionale cominciano oggi con due ore di sciopero con assemblee inEmila Romagna e in Campania. Il 22 Napoli scende in sciopero generale per quattro ore, in particolare in riferimento alla questione degli investimenti e delle partecipazioni statali.

Sempre oggi si aprono le trattative per il rinnovo dell'accordo aziendale Fiat, e ieri si è riunito il coordinamento Alfa Romeo. Domani scenderanno in lotta i lavoratori della gomma e della plastica per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro.

Altre iniziative verranno prese nei prossimi giorni a livello regionale e di categoria, contro il decreto sulla scala mobile.

Cominciano a piovere indiscrezioni e ipotesi sulle possibili modifiche al decreto sulla scala mobile. Il governo infatti di fronte alla sia pur debole risposta del sindacato, si trova costretto a proporre correttivi di vario genere, che comunque non dovrebbero modificare radicalmente lo spirito del decreto. In primo luogo tutte le ipotesi di modifica non toccano nel modo più assoluto il meccanismo generale di prelievo dei 1400 miliardi attraverso l'aumento della aliquota Iva: in altre parole il governo intende comunque mantenere salvo il principio che bene o male siano i lavoratori a pagare i costi economici dell'operazione. Infatti le ipotesi riguardano solo la questione della «sterilizzazione» della scala mobile, ovvero degli effetti dell'aumento dell'Iva sulla stessa contingenza.

In cambio dell'accantonamento della «sterilizzazione», il governo vorrebbe però ampliare il blocco della contrattazione a livello salariale, anche per gli aumenti di merito: in pratica estendere la norma che prevede che le aziende che concedono aumenti salariali non possano fruire della fiscalizzazione, anche nei casi di aumenti «ad personam». Ciò, evidentemente, per evitare che in piccole e medie aziende si possa, sotto la veste di aumenti di merito, strappare aumenti salariali. Un ulteriore elemento di novità potrebbe essere la determinazione dei limiti di validità del provvedimento nell'arco dei 6, o al mssimo 12, mesi. Infine il governo intenderebbe chiedere al sindacato di rinviare nel tempo eventuali effetti salariali degli accordi aziendali.

Sulla questione di un'eventuale blocco delle liquidazioni, più volte smentito dalla presidenza del consiglio, continuano le indiscrezioni. Al di là delle secche smentite, evidentemente c'è qualcosa nell'aria: se non un blocco delle liquidazioni, una più probabile modifica del regime fiscale che attualmente non prevede grosse decurtazioni per questa voce del salario.

In generale le ipotesi di modifica del decreto non ne cambiano comunque la sostanza: il blocco della contrattazione azienale resta, al massimo si evita la «sterilizzazione», comunque resta il prelievo sull'Iva. Il tentativo del governo sarà quello di dare un piccolo contentino, per riuscire nella sostanza a non modificare radicalmente il decreto. Tra l'altro l'atteggiamento del Pci, e in sostanza delle confederazioni sindacali, è quello di rivendicare semplici modifiche, in relazione alla sterilizzazione, e al blocco della contrattazione: sono questi certo i punti più gravi del provvedimento, ma occorre mettere in discussione il meccanismo di fondo che tende a far sborsare i miliardi necessari alla fiscalizzazione ai lavoratori.

In sostanza anche se cadesse la questione della sterilizzazione e il blocco della contrattazione aziendale, la scala mobile nella sua sostanza verrebbe attaccata ugualmente. Il fatto che le risorse vengano reperite attraverso l'aumento dell'Iva, significa infatti che la stragrande maggioranza dei prezzi dei beni di consumo aumenterà del 2%, e il fatto che poi ciò possa scaricarsi sulla contingenza futura, non modifica lasostanza del decreto. Tra l'altro, qualora il governo rinunciasse alla sterilizzazione si verificherebbero inconvenienti sul piano inflazionistico: si fis fiscalizzerebbero gli oneri sociali per ridurre il costo del lavoro, ma aumentando i prezzi e quindi la contingenza, aumenterà lo stesso costo del lavoro. In definiiva il decreto di Andreotti stà in piedi solo se non si fanno agire sulla scala mobile gli aumenti dell'Iva, in caso contrario si innesca un meccanismo a circolo chiuso che costringerà a sempre più onerose fiscalizzazioni.

In questo quadro gioca un ruolo particolare la questione del prestito del fondo monetario internazionale. La ripresa delle trattative con il Fmi, è un vero e proprio ricatto nei confronti della classe operaia: o il decreto passa, e si riduce il costo del lavoro e l'inflazione, o il prestito non arriva. A parte il fatto che il prestito il cui scopo è pareggiare la bilancia dei pagamenti è del tutto isufficente, va respinto con forza questo ricatto, che tende ad imporre alla politica interna del paese linee predeterminate a Washington. La prospettiva dello sciopero generale infine sembra allontanarsi, sembra che la tensione, pur rimanendo in piedi numerose iniziative di lotta si allent. Occorre dunque spingere perchè al più presto si arrivi a iniziative di mobilitazione che costringano il governo a ritirare il decreto nel suo insieme,occorre che le confederazioni facciano proprie le posizioni emerse dalla stragrande maggioranza delle fabbriche in questi giorni

S.B.

DALL'INTERNO

Amendola, Andreotti, l'Europa e il convitato di pietra

Zaccagnini ed Andreotti si alternano vicendevolmente nel ruolo di suggeritori. Il primo, con l'aria del galantuomo che mette in chiaro le cose; il secondo con l'aria faccendiera e furbesca di chi mette sull'avviso.

L'avvisato, come sempre è il Partito Comunista. L'ultima avvertenza recapitata dalle agenzie di stampa alle Botteghe Oscure riguarda la scelta europea del Pci; Andreotti è stato chiaro: «O il Pci confermerà la scelta europea ed allora entrerà in contrasto con le altre forze comuniste che a quella scelta sono ostiche [come i francesi]; oppure i comuniti italiani cadranno in contraddizioni gravi davvero».

Di tutt'altro avviso è Giorgio Amendola, che in un lungo editoriale su «Rinascita» rispose in anticipo al Presidente del Consiglio. La tesi di Amendola, ridotta all'osso, è davvero semplice. «Le elezioni europee rappresentano solo un primo passo nella costruzione di un'Europa democratica capace di avanzare verso il socialismo nella libertà».

L'argomentazione di Amendola parte dalla constatazione che nell'epoca contemporanea «è cambiato il posto dell'Europa occidentale nel mondo» e che anche le vecchie classi dirigenti devono prendere coscienza di tale irreversibile mutamento e di saperne trarre le dovute conseguenze, nei rapporti interni ta le classi e quelle internazionali».

Questi mutati rapporti si svilupperanno nelclima rinnovato della distensione, che avrà nuovo stimolo e forza dall'approfondirsi dei contatti internazionali e dalla creazione di un Parlamento Europeo che abbia dignità politica e capacità decisionale.

Ovviamente le due qualità sono connesse. Non vi può essere la prima se non c'èanche la seconda, a dire, se esso non sarà realmente «rappresentativo». Di che cosa? Ma è chiaro, degli interessi delle consuete «larghe masse popolari». Due sono perciò i poli del discorso amendoliano: uno politico, l'avviarsi di pratiche e di rapporti sovranazionali che abbiano positivi riflessi interni; l'altro, quello di organizzare a livello politico la risposta alle multinazionali restituendo ai singoli stati, tramite la solidarietà internazionale d apposite istanze, capacità di difesa degli interessi nazionali.

Tutto ciò dovrebbe consentire agli stati europei, nel contemperare le proprie esigenze, anche di iniziare la vera e propria costruzione di una realtà sovranazionale: la Cee. Quest'ultima si dovrebbe inserire tra i due blocchi, sviluppare la politica di distensione ed ammorbidire le contraddizioni intercapitalistiche e fra Usa ed Urss.

Tuto qui. Meglio, fin troppo.

Innanzitutto si può rilevare come sia irrealistico pensare alla ricomposizione degli interessi della grandi compagnie solo perchè si vara un «accordo tra gentiluomini» che condanna comportamenti aggressivi delle multinazionali nei confronti di singoli stati. L'aggressività delle singole compagnie è tuttuno con quella degli stati: Usa e Rft insegnano. Per cui v'è iena immedesimazione e reciproco sostegno tra strategia di gruppo e politiche nazionali. Le vicende dei prestiti internazionali sono emblematiche dei rapporti tra agenzie nazionali, grandi banche e politiche economiche nazionali. Ed il nostro paese le conosce bene. Ed è proprio su questo troncone che si ineesta la contraddizione più palese del ragionamento di Amendola.

In un'Europa così divisa in diverse aree caratterizzate per ordinamento politico, struttura economica, livelli culturali, ecc., in cui cioè impera la legge dello sviluppo ineguale [come legge fondamentale dell'imperialismo] l'unificazione economica si può ottenere solo attraverso la rottura degli attuali «equilibri», che non può certo ottenersi per mezzo di un Parlamento Europeo seppure eletto a suffragio universale. Oltretutto lo stesso Amendola paventa una minoranza «di sinistra» in seno al nuovo organismo, per cui ci riesce difficile credere che questa minoranza staccata nella sua attività dalla politica vera e propria [ma messa come su di un altare con baldacchino] possa inventare una politica radicalmente nuova pr l'Europa. In secondo luogo, ma non è meno importante, le sinistre in Europa non hanno spostato la stessa ideologia [eurocomunista] nè gli stessi atteggiamenti, nè contano, all'interno dei paesi, nella stessa misura. Quello di Amendola perciò, ci sembra un intervento fuori lugo e tempo.

Corrado Bevilacqua

La manifestazione di sabato indica la via da percorrere Lotta dura contro Andreotti

La strada dei sacrifici e della rinuncia alla lotta, seguita dai riformisti non può che condurre alla sconfitta del movimento popolare - Occorre approfondire la necessaria unità tra lavoratori e studenti

I compagni di Democrazia Proletaria che hanno partecipato alla manifestazione di sabato a Milano tornano molto diversi da prima alle fabbriche, alle scuole, ai quartieri. Tornano con convinzioni consolidate quei compagni che si sono battuti perchè si arrivasse a questa mobilitazione, tornano con fiducia ritrovata i compagni che per i più diversi motivi nutrivano perplessità. Inoltre è oggi convinzione di ogni compagno che quanto è successo sabato a Milano non è un episodio destinato a restare isolato. La ruota del movimento torna a girare in senso positivo. Anche quella della sinistra rivoluzionaria.

Da diversi mesi non si teneva nella nostra città una manifestazione con le caratteristiche di quella di sabato, e credo si debba risalire, per ritrovare la combattività e la dimensione di questa manifestazione, alla tensione della campagna elettorale del 15 giugno di due anni fa. Le decine di migliaia di compagni che hanno partecipato ai tre cortei contemporanei di Dp non erano solo i militanti che pretendono da Pdup e Ao iniziativa politica ed unità e volevano questa mobilitazione, ma migliaia e migliaia di compagni che troviamo al nostro fianco quando dimostriamo, come in passato abbiamo saputo fare e da troppo tempo non facevamo di opporci con la lotta e con la mobilitazione all'iniziativa dell'avversario di classe.

Migliaia di compagni che con i loro slogan propagandavano nella città che esiste un'opposizione di classe al governo Andreotti, denunciavano che la strada dei sacrifici e della rinuncia alla lotta seguita dai riformisti non può che condurre alla sconfitta del movimento popolare, migliaia di compagni che hanno ascoltato il comizio del compagno Foa in silenzio e con enorme attenzione, non solo per la stima che i compagni milanesi hanno per il compagno Foa, ma perchè le 30.000 persone riunite in largo Cairoli volevano indicazioni su come continuare il proprio lavoro di massa, volevano la conferma che il Pdup e l'Ocao si assumono la direzione del movimento di lotta, che sono impegnati a sconfiggere ogni tendenza all'immobilismo.

Questa mobilitazione è stata il frutto dell'agitazione che i nostri compagni e del Pdup hanno condotto nelle fabbriche nelle scorse settimane contro i provvedimenti del governo Andreotti, come della ripresa massiccia delle lotte nelle scuole e nelle università, nelle quali i compagni milanesi hanno saputo essere presenti isolando ogni atteggiamento spocchioso, accademico od opportunista sulla ripresa del movimento.

Essere nel movimento, essere nelle lotte, questa è la lezione che viene da Milano (e da Torino) sabato e nella settimana precedente; viene la volontà di essere all'opposizione, di organizzarla, di raccogliere gli insegnamenti che collettivamente le avanguardie ci indicano. E riflettere su questa lezione è decisivo anche per saper legare analisi e strategia e per costruire il nostro stesso dibattito congressuale. Vi è un grande spazio politico per la sinistra rivoluzionaria, c'è il terreno concreto e c'è la possibilità immediata di riprendere e di accelerare il nostro ruolo di direzione dell'opposizione.

Ma occorre non perdere ulteriormente tempo. Ciò significa che occorre seguire la strada che il compagno Foa indicava nel suo comizio di Milano, sui terreni principali e immediati dell'opposizione al governo Andreotti. In primo luogo, nelle fabbriche, dove si giocherà questa settimana, nelle assemblee, la battaglia per ottenere lo sciopero generale, che non è certo la soluzione di tutti i problemi del movimento operaio, ma un atto e un segnale unitari che le iniziative governative non devono passare e che si può riprendere l'iniziativa sul terreno dell'occupazione.

In questa battaglia nel movimento (e nel sindacato) devono sentirsi impegnati tutti i compagni e dietro essi tutto quanto possono esprimere Pdup ed Ocao, e partire da un attivo supporto all'impegno dei compagni delle fabbriche.

Come pure un decisivo ruolo possono svolgere nei prossimi giorni i compagni studenti, il cui movimento è chiamato a Milano, come nel paese, a riproporre e anche parzialmente a ritrovare la sua identità di soggetto politico all'opposizione a fianco della classe operaia. Questo è possibile. Il movimento risorto in queste settimane principalmente per respingere la provocatoria iniziativa di Malfatti è forte e può muoversi riproponendo gli interessi della classe operaia nelle scuole e a fianco delle scadenze di lotta di essa.

Lavoriamo allora per l'unità di lotta tra gli universitari e gli studenti medi, tra i lavoratori nell'università e gli studenti, tra gli insegnanti e gli studenti. Il movimento richiede questa unità. In quest'ottica occorre respingere ogni proposta sul «numero chiuso».

Questi compiti immediati ed urgenti che spettano ad Ao e al Pdup, come a tutta Dp, forze organizzate e area dei collettivi, sono solo un primo, ma fondamentale e necessario passo di un lungo e difficile lavoro di costruzione e rafforzamento di un'opposizione politica e sociale. Auspichiamo inoltre che Lc superi la sua attuale impostazione settaria che l'ha vista non aderire alla manifestazione di sabato e dia il suo contributo.

Sappiamo che questa opposizione, che va costruita giorno per giorno col contributo di tutti i compagni va a rafforzare il progetto di costruzione del partito rivoluzionario, contribuendo a gettare le basi per passare dall'essere dei gruppi portatori di alcune parole d'ordine alla rappresentanza di settori di classe, ampi, al partito politico vero.

«Saper unire il presente al futuro», ha affermato il compagno Foa nel suo comizio, e cioè fiducia strategica nelle masse, a partire dalla fiducia che in tutti noi è cresciuta dopo la manifestazione di sabato e che le decine di migliaia di compagni in piazza con Dp ci impongono di avere.

I compagni chiedono al Pdup e all'Ocao e lo hanno ribadito sabato, di costruire il partito costruendo parallelamente l'iniziativa politica di massa. Lo slogan più gridato era: «contro il tentativo reazionario, costruiamo il partito rivoluzionario»; esso sintetizza una richiesta precisa e illustra al tempo stesso i limiti nostri, che sono grandi. Perciò le richieste dei compagni sono anche una critica ai nostri errori recenti, al nostro atteggiamento iniziale verso il movimento degli studenti, come alle nostre incertezze e ritardi sul piano dell'iniziativa politica.

I compagni, la nostra area di influenza politica, quel settore di lavoratori che guarda a noi con fiducia, vogliono un partito che sappia organizzare l'opposizione: vogliono decisione e coerenza nella lotta al capitalismo e ai cedimenti riformisti, da parte dei due nostri partiti. Non credono ad un partito che non abbia radici nelle masse e nel movimento, ad un partito che viva «in serra», nella serra dei «distinguo» dalle posizioni dei riformisti, del «prendere le distanze» e rimproverare il movimento perchè «non capisce», ad un partito dove vi sia chi crede sia più importante un dibattito in un circolo culturale che la mobilitazione di sabato.

La manifestazione di Milano (e quella di Torino) ha dimostrato che non esistono oggi due possibili partiti rivoluzionari, esiste solo un possibile partito che può emergere dal Pdup e dall'Ocao, che dovrà certamente fare i conti con i limiti della sinistra rivoluzionaria e con le difficoltà della fase, che dovrà superare limiti di radicamento di classe, così come limiti teorici e politici, schematismi e settarismi (oltre che l'opportunismo intellettualistico) ma che già oggi può essere un'alternativa vera e di massa alla politica del riformismo.

Solo un partito rivoluzionario che si costruisce su una linea di massa, che contribuisce a superare le difficoltà di ripresa del movimento e non un club, può esistere. Ed esisterà. La parola d'ordine della centralità operaia verrà realizzata in partito.

Infine: i compagni sabato a Milano non hanno firmato a nessuno una cambiale in bianco, la loro posizione è che si sono assunti in prima persona la responsabilità precisa di ricostruire il movimento e di costruire il partito. Ogni quadro dirigente deve misurarsi con questa richiesta.

Cesare Cerea

Per Freda a Catanzaro un'ultima spiaggia: la strategia del silenzio

I provocatori tentativi dei fascisti di ritardare il più possibile il loro interrogatorio sfociano, per ora, nel rifiuto di Freda di rispondere ai giudici - Domani Ventura userà la stessa tattica?

La ripresa dell'udienza per il processo di Piazza Fontana è stata ancora una volta segnata dai tentativi di parte fascista non solo di ritardare il dibattimento, ma soprattutto di affossare definitivamente questo processo che si sta svolgendo a Catanzaro. Infatti dopo varie proposte dei difensori dei fascisti per cercare disperatamente di rinviare gli interrogatiri dei loro protetti, si è giunti al rifiuto del nazista Freda di rispondere ulteriormente alla corte poichè si è deciso proprio oggi che per lo stesso andamento del processo è sufficiente dare lettura dei verbali degli interrogatori sottoscritti dal cancelliere in istruttori e leggere successivamente le trascrizioni disposte dal giudice D'Ambrosio che avevano creato non pochi problemi d'interpretazione.

I fascisti invece avevano chiesto strumentalmente e Freda lo aveva fatto notare provocatoriamente piùvolte nel suo interrogatorio in questi giorni che senza l'ascolto anche di tutte le registrazioni dei suoi interrogatori le cose non arebbero andate avanti. Si sarebbero dovute ascoltare circa 50 ore di registrazione che avrebbero impegnato il processo a dir poco per 8-10 sedute.

La giornata al processo era comunque cominciata abbastanza chiaramente con le manovre dilatorie della difesa dei fascisti.

Dapprima la richiesta dell'avv. Azzariti-Bova di acquisire documenti riguardanti il Sid ed in seguito la proposta difensore delle stesso Freda avv. Alberini di richieder la perizia sulle bobine delle registrazioni dell'istruttoria, tendevano esplicitamente a ritardare il processo e i veri interrogatori dei fascisti e degli uomini del Sid.

La penosa gazzarra inscenata poi dai difensori dei fascisti e dello stesso Ventura che inveiva contro i difensori degli anarchici, stanchdi di continui provocatori ritardi, non mutava comunque la situazione e si giunge alla decisione dellacorte che le letture dei verbali era sufficiente e che non sarebbero state fatte ulteriori nuove trascrizioni, per la speditezza del dibattimento. A questo punto, dopo che era stato chiamato sulla pedana nuovamente per rispondere alle domande del presidente della cote, il nazista Franco Freda, venute meno tutte le frecce del suo arco, decideva di non rispondere alle domande perchè non si consentiva la lettura di tutti gli interrogatori e di tutte le trascrizioni prima di passare a nuove cotestazioni.

È stato quindi necessario a questo punto lasciare Freda e chiamare l'altro imputato Giovanni Ventura per la lettura del testo delle accuse a suo carico che è durato una ventina di minuti: imputazione di strage, associazione per delinquere, detenzone porto ed uso abusivo di armi, etc... Domani si passerà più precisamente al suo interrogatorio da parte del presidente della corte di Catanzaro.

ROMA

In consegna della risoluzione approvata dal senato accademico dell'università di Roma sabato scorso i presidi di Igiene e Giurisprudenza hanno proclamato ieri mattina la serrata delle facoltà , in primo con la scusa di elementi patogeni fuoriusciti da provette di un laboratorio e il secondo per inagibilità dei locali.

In settimana di si dovrebbe riunire il centro di coordinamento dell'università. Per mercoledì sembra sia previsto uno sciopero per la liberazione dei compagni arrestati. Da una nota Ansa apprendiamo che un giornalista dell'Unità sarebbe stato espulso dall'università da alcuni studenti. Prosegue il lavoro delle commissioni di occupazione e le assemblee.

Comunicato Dp Pirelli su Ao-Pdup

Un partito , e non due, non deve essere un obiettivo frutto solo di buone intenzioni e volontarismo, ma corrispondere profondamente politico, che sappia da un lato essere un punto di approdo unitario con la costituzione di un nuovo partito per la esperienza della sinistra rivoluzionaria; dall'altro saper elaborare una linea politica alla sinistra del P ci, che sia un'alternativa reale alla politica di disponibilità e subordinazione verso le uscite capitalistiche alla crisi. Come collettivo di DP della Pirelli Bicocca, siamo impiegati a un confronto di posizioni, rifiutando ogni volontà di risolvere il confronto politico con scelte di rottura , frazionistr frazionistiche, scelte di opportunismo e trasformismo, comunque estranee alla gran parte dei militanti, e che danno invece contraddistinto la vita dei CC. Il confronto unitario deve essere la premessa per ua una mobilitazione delle strutture di base che sappia sconfigger la logica di componente. Chiediamo una convocazione del CC del Pdup, che affronti con forza i problemi dell'unificazione, fissandone le tappe, creando commissioni di lavoro per preparare le proposte di unificazione. Per il rilancio del movimento , dobbiamo essere promotori di una grande manifestazione unitaria nazionale, a Milano o a Roma, contro il governo. Uniti per costruire il partito per il socialismo.

Scontro aspro nel Pdup sulle responsabilità della sua crisi

La minoranza milanese del Pdup crea una «contro-federazione» - È la scissione? Intervengono i sindacalisti legati alla maggioranza nazionale e Migone della minoranza

Dopo alcuni giorni di silenzio il *Manifesto* è tornato a pubblicare materiali e prese di posizioni sulla crisi del Pdup. Nell'edizione di domenica sono riportati il documento con il quale la minoranza della federazione milanese giustifica la costituzione di una federazione alternativa rispetto a quella «ufficiale», due interventi di compagni sindacalisti (da Casale Monferrato e da Bergamo), una lettera del compagno Ranieri (uno dei tre dimissionari dalla segreteria nazionale) e una presa di posizione del compagno Migone (uno degli esponenti della minoranza nazionale).

La scissione della federazione milanese del Pdup è così motivata:

«La crisi della Federazione milanese del Pdup per il comunismo è giunta in questi giorni dopo le decisioni dell'ultimo Comitato centrale del partito, a una stretta risolutiva e a un punto di non ritorno.

Era una crisi che si trascinava da anni.... Alla ricerca autocritica e allo sforzo di rinnovamento si è contrapposta una convulsa agitazione, culturalmente sterile e politicamente settaria, che ha preteso di risolvere le difficoltà reali della nuova sinistra con la ricerca di capri espiatori e di nemici di comodo, individuati nel preteso «revisionismo» del gruppo del Manifesto.

Di fatto ogni tentativo di sollevare la discussione e la ricerca al di là di un'impostazione puramente economicistica e rivendicativa dei problemi del movimento, è stata combattuta aspramente come intellettualistica da un lato e simpatizzante del Pci dall'altro.

....la nostra scelta a favore del grande movimento del '68 resta un momento significativo e non rinunciabile della nostra collocazione politica. In questo spirito abbiamo sostenuto la prospettiva dell'unificazione con Avanguardia operaia e della formazione di un partito di classe alla sinistra del Pci e l'abbiamo voluta come un'occasione di ripensamento generale della nuova sinistra e di riflessione strategica sui nodi della rivoluzione in Occidente e sui limiti di minoritarismo, di economicismo, di subalternità che hanno caratterizzato gran parte dell'attività politica organizzata dalla nuova sinistra.

Pur di evitare questa discussione si è preferito, da parte del gruppo dirigente della Federa-

... La decisione dell'ultimo Comitato centrale del Pdup per il comunismo, di sospendere dall'attività di partito i principali responsabili di questa campagna scissionista era l'indicazione milanese del Pdup, imboccare la strada del frazionismo più ostinato e dello scissionismo più aperto. La stessa unificazione con Avanguardia operaia è stata concepita esclusivamente come il terreno di una resa dei conti tra due linee contrapposte. Questa scelta si è tradotta esplicitamente e ha praticato concretamente l'emarginazione non soltanto dei compagni che si riconoscono nelle nostre posizioni politiche ma anche di tutti quei compagni anche in Avanguardia operaia che avvertono l'esigenza di rinnovamento e il problema di un rapporto libero e creativo col movimento. Così mentre si parlava di unificazione, i nostri compagni venivano espulsi e allontanati dalle sezioni, mentre in Avanguardia operaia si cacciava tutta la redazione del Quotidiano dei lavoratori.

della condizione elementare per dare credibilità e serietà politica al processo di unificazione. Il rifiuto della maggioranza attuale della Federazione milanese di applicare questi provvedimenti, e anzi l'esplicita solidarietà politica accordata ai protagonisti dell'azione scissionista, conferma il collocarsi del gruppo dirigente della Federazione milanese del Pdup fuori e contro ogni logica di unità e di convivenza politica all'interno del partito. Prendendo átto di questa realtà, abbiamo quindi deciso di fare appello a tutti i compagni e alle organizzazioni che si riconoscono nelle posizioni del Pdup per il comunismo, e del suo Comitato centrale, perchè ricostruiscano il partito a Milano, assicurando la presenza delle nostre posizioni politiche nel movimento e nelle lotte operaie, popolari e studentesche. All'appello hanno finora risposto positivamente 13 compagni dell'ex direttivo milanese che si sono immediatamente costituiti in direttivo straordinario della Federazione milanese del Pdup per il comunismo....»

Nelle loro prese di posizione, a loro volta, i compagni di Casale Monferrato e di Novara affermano che la misura repressiva assunta dal Cc del Pdup nei confronti del compagno Capanna era valida e che la critica dei sindacalisti «nazionali ad essa e alla gestione del partito (ricordiamo che questi avevano parlato di «frazionismo di maggioranza» e di concreto tentativo di arenare, da parte della maggioranza nazionale, l'unificazione con l'Ocao) è errata e a sua volta frazionista.

Il compagno Ranieri rivolge invece un appello contro la scissione incombente e, pur affermando il proprio profondo pessimismo, formula le seguenti proposte:

«1] Convocare a tempi certi - entro un mese - l'Assemblea dei delegati o il congresso straordinario, per impedire la rottura del partito, per rilanciare l'unificazione con Ao, sulla base dei contenuti largamente unitari ribaditi, del resto, anche nella prima parte dell'articolo del compagno Magri. (Riportato integralmente dal QdL dell'8 febbraio, ndr)

2] Mantenere fermi gli impegni assunti con Ao, in particolare quello del convegno su: Crisi, Stato, democrazia e transizione, *da cui potrebbe uscire una piattaforma per l'unificazione su cui far pronunciare i Congressi delle due organizzazioni.*

3] Risolvere i problemi delle federazioni rette a maggioranza, promuovendo la costituzione di strutture di direzione unitaria da qui al Congresso e da subito coordinate con le strutture dirigenti di Ao, a condizione che esse - ma su questo i compagni di Ao sono oggi molto più disponibili di noi - abbiano le stesse caratteristiche di larga rappresentanza unitaria.

L'assunzione di questi impegni chiari e determinati nel tempo porterebbe anche ad una sdrammatizzazione del problema della segreteria che deve uscire dal prossimo Cc. Una volta fissato il suo carattere di gestione del partito fino al Congresso cadrebbe ogni pregiudiziale sui nomi e potrebbe anche ricostituirsi la vecchia segreteria.»

Più «esterno» all'immediatezza delle vicende della crisi l'articolo del compagno Migone, che costituisce invece un tentativo di andare ad alcune delle radici politiche di fondo della crisi in cui versa il Pdup.

«Di fronte all'aggravamento della crisi in cui versa il Pdup - scrive Migone - *Lucio Magri ,nel suo fondo di domenica scorsa ha invocato un patrimonio che ha definito comune a tutto il partito e allo stesso processo unitario con Avanguardia operaia.*

...Risaliamo dunque all'espressione più recente di quel patrimonio unitario che, giustamente, Magri invoca: i documenti Magri e Lettieri che costituiscono la base politica della ricomposizione unitaria, in Comitato centrale, l'8 dicembre, e dal rilancio dell'unità con Ao. Quei documenti.... costituivano una formidabile riconversione rispetto alle posizioni che i principali responsabili del partito e del giornale avevano sostenuto con grande decisione in passato. Non occorre, credo, ricorrere alla filologia, basta la memoria dei compagni. Infatti, chi non ricorda quel governo delle sinistre dietro l'angolo con cui si aprivano le nostre tesi di Bologna e che costituiva l'asse di tutto il discorso congressuale della corrente Magri-Rossanda? Non è nemmeno il caso di sottolineare che non se ne trova traccia in più recenti elaborazioni degli stessi compagni ma occorre, piuttosto,andare alle radici di un errore di previsione così grossolano e cioè al giudizio sulla crisi e sulla politica del Pci....

...Non vi sono mai stati dissensi di rilievo sulle dimensioni storiche della crisi. Dove vi era un disaccordo, che tuttora affiora, è se crisi significa caduta più o meno ravvicinata del controllo capitalistico; se declino della parabola imperialista significa perdita di ogni dominio e capacità di intervento. Da parte di Washington, gli avvenimenti hanno chiarito negli ultimi mesi, in Italia e altrove, che il venir meno di un'egemonia fondata su un apparato produttivo in espansione e su svariate forme di consenso popolare non pone fine ad ogni capacità di controllo: chi detiene le leve del potere può anche gestire la stagnazione, magari con il supporto subalterno dei partiti operai o, nella peggiore delle ipotesi, ricorrendo alla repressione, reale o minacciata. Ma certo, chi vedeva solo e subito comunismo o barbarie, deve impiegare la più consumata perizia dialettica per salvare la propria coerenza, senza l'ombra di autocritica, di fronte al prolungarsi della politica andreottiana al posto della «transizione alla transizione» e al cospetto della restaurazione, precaria quanto si vuole ma restaurazione del controllo americano sul Mediterraneo [tanto vale fare due esempi a caso].

Analogamente per quanto riguarda il Pci: l'attesa di un mutamento nella politica delle Botteghe Oscure, spasmodica, da parte di alcuni compagni, ha

E la Dc? Quanto tempo ci è voluto perchè ci accorgessimo tutti che la borghesia si riaggregava, con crescente successo, intorno alla vecchia, corrotta, ma sempre pur indispensabile Dc? Forse eravamo troppo occupati ad allontanare quei cattolici di sinistra che potevano essere interessati alla nostra ipotesi politica, formulando ipotesi sulla ristrutturazione del centro e prevedendo in tempi rapidi la spaccatura del partito di maggioranza, mai unito come oggi.

.... Perchè risollevare queste vecchie polemiche soprattutto quando, «sulla carta», sembrano almeno in parte superate? Sono gli ultimi eventi che costringono anche il compagno più convinto della necessità di tenere unito gravemente ferito la capacità del partito di incidere, anche in questo senso. Troppo spesso ciò che abbiamo detto e fatto non era rivolto al movimento operaio ma al comitato centrale del Pci, se non ad interlocutori ancora più ristretti. Con grande ritardo l'ultimo documento Magri abbandona un'interpretazione della politica comunista, basata su «errori», «lacune», «confusione» e comincia a scorgere la coerenza di un disegno complessivo ma sbagliato, cioè tale da consolidare quel famoso quadro politico in cui il movimento incoccia ad ogni piè sospinto.

questo partito a rileggere gli avvenimenti degli ultimi mesi in una chiave diversa; non come un faticoso processo di conquista di una più realistica visione della situazione politica, ma piuttosto come un'operazione tattica in cui non conta ciò che si dice ma chi lo dice e il suo continuato controllo sul partito.

Se l'accordo unitario dell'8 dicembre, fondato sul disarmo unilaterale di una parte cospicua di questo partito [la minoranza nazionale, ndr.] *produce non unità ma faziosità organizzativa, colpi di mano, provvedimenti disciplinari, le dimissioni di chi più vi aveva creduto, occorre pure riesaminare le basi politiche sulle quali quell'accordo fu raggiunto. Un'ultima manifestazione di questa forma di lotta politica è il modo in cui, con l'aiuto della stampa del regime, il caso Magri per alcuni si è trasformato nel caso Capanna. Non si tratta solo di un tentativo di coprire le responsabilità, tutte politiche, del compagno Magri in merito alle modalità della sostituzione del segretario amministrativo del partito.*

L'obiettivo è ben più ambizioso e non è la prima volta che si persegue: cioè quello di spingere alla scissione chi non si riconosce nella gestione Magri, affibbiandogli nel contempo, un'etichetta minoritaria, cercando di impedire che sopravvivano le condizioni per un'aggregazione ampia, non settaria, di unità e lotta [proprio così, compagna Menapace] alternativa al Pci,

....

...Ed è qui che emerge l'altro obiettivo dell'operazione Capanna [il quale ha il torto, cosciente o meno, di prestarvisi]. Il bersaglio non è Capanna...ma quelle federazioni, quei settori del partito che hanno aggregato più forze, che sono più presenti nel movimento, che hanno in qualche misura tradotto in pratica le nostre parole d'ordine; il patrimonio comune di cui parla il compagno Magri. ...

Ciò che si è voluto impedire, logicamente, non è la polemica verbale, ma l'aggregazione di una forza alternativa. Per questo le discussioni senza fine sulle elezioni, sull'autoriduzione, su qualsiasi iniziativa reale che servisse a mettere in discussione nella pratica il controllo del Pci sui lavoratori e, quindi, alla costruzione di un partito che per essere realmente unitario nei partiti storici, ha bisogno di essere autonomo.

Ebbene, è ora che tutti sappiano, all'interno e all'esterno del nostro partito, che questa volontà autonoma e unitaria, democratica e comunista, esiste ancora; esiste, più che mai, in un momento in cui i compiti sono immani: la ricostruzione di un'opposizione di classe.

...Nessuno si illuda di promuovere le scissioni degli altri. O, magari, un divorzio consensuale. Perchè il Pdup, nella coscienza della grande maggioranza dei compagni, è stato creato per questi scopi e, alla fine agirà per questi scopi, perchè questo è l'unico modo in cui può vivere l'unità con Ao. ...»

Denuncia dei soldati di Vipiteno delle condizioni di vita e di addestramento

Da due settimane i soldati di Vipiteno sono scesi in lotta per il miglioramento di vita in caserma, il diritto a complete informazioni sulla sicurezza, delle escursioni invernali, la garanzia per uso egualitario e non ricattatorio delle licenze. Gli scioperi del rancio e dello spaccio hanno la visto l la partecipazione attiva e consapevole della quasi totalità dei soldati prima del gruppo Sondrio, poi del battaglione Morbegno.

Il 1V corpo d'armata mente spudoratamente quando smentisce tutto questo, e lo può fare solo perchè la stampa non può verificare i fatti.La migliore smentita al 1V corpo d'armata viene però dall'ondata repressiva che sta investendo le caserme di Vipiteno, per presunti reati di istigazione al rifiuto del rancio, e a commettere reati militari: viene arrestato al gruppo Sondrio l'artigliere Dario Ghezzi , i soldati hanno risposto immediatamente con lo sciopero del rancio e il giorno dopo con lo sciopero dello spaccio in tutte e due le caserme . Da questo momento si crea un clima pesante di intimidazione e di repressione, in cui si distingue il particolare il capitano Landucci, con interrogatori illegali, èinacce, punizioni per futili èativi. Vengono trasferiti quindi sui piedi l'artigliere Flavio MNossa a Tolmezzo, e Tiziano Bonoli a Saiuzzo.

Venerdì 11, viene arrestato e rinchiuso a Peschiera l'alpino Peretta Angelo , del battaglione ÈMorbegno. A questa manovra; si accompagna la decisione che ha finalità prettamente punitive nei con confronti della massa dei soldati di far svolgere il campo invernale in condizioni proibitive.. Già nell'attività preparatoria si registrano quotidiani infortuni e incidenti, distorsioni, cadute con i muli sul ghiaccio ecc. mentre soldati influenzati o indisposti sono obbligati a uscire in marcia, a causa delle forti intimidazioni esercitate dagli ufficiali.Mentre denunciano questi fatti, invitiamo le forze democratiche a intervenire

CONGRESSO NAZIONALE

Si è costituito a Milano in via Bonghi 4, tel. 8493572 un gruppo di lavoro della Sezione d'Organizzazione Centrale per la preparazione del Congresso Nazionale.

I compiti di questo gruppo di lavoro sono: organizzare la presenza dei compagni dell'Ufficio Politico ai vari congressi provinciali; assistere le federazioni per quanto riguarda la procedura congressuale; costruire un quadro nazionale del dibattito congressuale.

Le federazioni devono far pervenire a questo gruppo di lavoro le date dei congressi di sezione e provinciali, l'esito delle votazioni, leliste dei partecipanti e degli eletti. È bene che ogni federazione si metta in contatto con a SdO fin da ora allo scopo di mantenere collegamenti costanti. L'ufficio è aperto da lunedì a venerdì dalle 9 alle 18.

La riunione del gruppo centrale di preparazione della conferenza operaia [compagni dell'Ufficio centrale lavoro operaio e compagni operai del CC residenti a Milano] è convocata per mercoledì 16 febbraio alle ore 21 in via Bonghi.

Sul Quotidiano di mercoledì 17 pubblicheremo due documenti dell'Ufficio Politico di Ao sulla situazione politica e sui rapporti con il Pdup.

LOTTE PROLETARIE

In fabbrica lavorazioni nocive, fuori inquinamento dell'ambiente

In molte aziende del paese lavorare è un pericolo mortale

Il governo, le regioni, le amministrazioni comunali non si curano della salute pubblica e i padroni tanto meno
Nubi di gas al mercurio e liquidi velenosi si espandono all'esterno in seguito a scoppi in due fabbriche della Lombardia - A Torino continua lo sciopero delle operaie della Facis contro una lavorazione nociva

Continua lo sciopero ad oltranza delle 480 operaie dello stabilimento Facis in via Mantova perchè vengano eliminate dalla lavorazione le pezze in gabardine che hanno già provocato numerosi malesseri fra le lavoratrici. Alla loro lotta si sono unite con lo sciopero questa mattina gli altri stabilimenti del gruppo Facis.

Le vicende della fabbrica di via Mantova sono iniziate quattro mesi fa allorchè nel reparto 305 hanno cominciato a verificarsi numerosi malesseri fra le operaie: alcune sono svenute, altre hanno accusato mal di testa, capogiri, tremiti e irritazioni della pelle. Una decina di operaie sono state ricoverate al Centro traumatologico con disturbi diversi. Sono rimaste in osservazione più di dieci giorni per effettuare tutte le rilevazioni; analisi che andrebbero effettuate poche ore dopo il verificarsi dei disturbi per dare risultati effettivamente significativi. Si capisce allora come l'esito negativo degli esami, in quelle condizioni, non possa essere un risultato del tutto attendibile: nonostante ciò presto hanno cominciato a girare le voci che si trattasse di suggestione collettiva o, come si dice nel linguaggio degli psicologic, che le operaie «somatizzassero» le loro preoccupazioni.

Tanto per chiarire un po' la situazione, dopo le analisi, le operaie sono state subito dimesse, ma con periodi di convalescenza tali da rendere legittimo il sospetto di aver avuto «qualcosa».

Dunque la situazione alla Facis non è ancora per nulla chiara. All'officina 305 è intervenuta la Clinica del lavoro ma con risultati piuttosto scarsi: sul tessuto in lavorazione sono state trovate tracce di acrilonitrile una sostanza molto tossica che in parte potrebbe spiegare i malesseri. Questo dato però non basta da solo per spiegare la situazione: la percentuale di acrilonitrile non sarebbe superiore alle 3-4 parti per milione. Ora, come è noto, in Italia non esistono tabelle ufficiali con l'indicazione delle concentrazioni di «soglia», cioè delle percentuali di concentrazione superate le quali, la presenza delle varie sostanze può diventare pericolosa per i lavoratori. I tecnici si devono allora riferire alle tabelle che provengono dagli Usa e che, rispetto all'acetilonitrile indicano come concentrazioni «pericolose» quelle superiori alle 30 parti per milione.

È chiaro però che questi dati in sè sono del tutto insufficienti se non si tiene conto dell'ambiente di lavoro in cui vengono fatte le rilevazioni. È difficile infatti che le analisi in laboratorio tengano conto delle eventuali reazioni che possono avvenire ad esempio riscaldando la stoffa o degli effetti di accumulazione delle sostanze tossiche in un ambiente malsano. E l'ambiente nella 305 è veramente malsano: la temperatura varia dai 24°C ai 27°C, l'unidità è molto bassa e l'illuminazione anche.

È a partire dall'analisi di questi dati del «microclima» che si può affrontare il probelma della diversità degli effetti che alcune sostanze producono a seconda del reparto (lo stesso tessuto infatti viene lavorato in un'altra officina senza produrre simili danni alla salute delle lavoratrici). Nella direzione dell'analisi dettagliata dell'ambiente si sta muovendo appunto il Cdf della Facis. «Il giudizio del gruppo omogeneo - si legge in un documento - è fondamentale per determinare l'accettabilità delle condizioni ambientali al di là dei limiti di massima accettabili di concentrazione pubblicati e consigliati dai vari enti di igiene del lavoro».

Intanto sulla situazione di via Mantova è in atto un procedimento penale per infortunio in cui è prevista la costituzione come parte civile del Cdf.

Sulla questione del ritiro del gabardine, la direzione continua a mostrare per adesso una posizione intransigente, confortata di datto dalla posizione della Clinica del lavoro, che le operaie definiscono «ambigua» dal momento che da questo ente non sono venute posizioni precise circa la pericolosità delle lavorazioni nel reparto in questione. Abbiamo provato ad avere informazioni più precise dal dott. Rubino, primario della Clinica del lavoro ma questo non è stato possibile «perchè gli atti delle analisi sono già stati trasmessi al pretore in seguito all'apertura del procedimento penale».

Al di là di questa motivazione formale comunque l'impressione è che si tenda a minimizzare la gravità della situazione o comunque a passare ad altre istanze la responsabilità delle decisioni. «Noi - ha detto il dott. Rubino - abbiamo solo la possibilità di consigliare, che può prendere provvedimenti è l'ispettorato del lavoro». Oltre alla situazione dell'officina 305, le lavoratrici della Facis hanno dovuto sopportare una situazione altamente nociva anche nello stabilimento di via Perugia. Questa volta il responsabile dei malesserì era la formaldeide presente in concentrazioni molto superiori a quelle previste nelle tabelle di rischio. La situazione è stata risolta dall'intervento dell'Ispettorato del lavoro: la decisione finale è stata quella di esporre a intervalli regolari le fodere in lavorazione all'aria con pause retribuite per le lavoratrici.

La formaldedie è una sostanza presente in quantità superiori ai limiti previsti anche nei reparti di via Mantova (almeno è stata trovata sui tessuti ma a quanto pare non nell'aria). Anche a questo proposito i dirigenti della Clinica del lavoro si sono mostrati alquanto evasivi. La formaldelide la si usa molto spesso in vari tipi di lavoro: da quello domestico a quello della conservazione di parti anatomiche in medicina. E poi la ingeriamo addirittura con il Formitrol! Come è possibile che poi faccia tanto male? Questo in sostanza il loro discorso. Intanto però le operaie della Facis continuano a star male, e a quanto pare non sono disposte a vendere ancora la loro salute. Le istituzioni che dovrebbero occuparsene non riescono (o non intendono) a spiegare la situazione. Allora si comincia a parlare di «suggestioni» e l'unica garanzia reale di difesa della salute la fornisce la lotta.

La drammatica sequenza degli inquinamenti nel nostro paese non sembra debba aver mai fine.

Gli abitanti di Pioltello (Milano) l'altra mattina si sono visti il cielo coperto da una nuvola enorme di fumo. Cos'era successo? Alla Sisas, stabilimento chimico , si era verificato un violento scoppio e subito dopo si è sprigionato un grosso incendio cui è seguito l'innalzarsi di una vasta nube di vapori . Questo perchè a causa di un guasto a una pompa è scoppiato un compressore pieno di acetaldeide che riversandosi dappertutto ha subito preso fuoco. In questo reparto di lavoro i derivatidal mercurio. Fortunatamente trattandosi di un giorno festivo , la fabbrica era vuota , tranne una squadra di 10 operai che però erano lontani dal reparto in questionr , altrimenti l'incidente avrebbe avuto conseguenze drammatiche.

Ma proprio si incidente si è trattato , imprevedibile e inevitabile? La Sisas occupa 800 lavoratori ed è molto conosciuta nella zona perchè provoca con le sue lavorazioni inquinamento atmosferico, forme di allergie alla popolazione e malattie professionali agli operai. Si tratta in sostanza di una fabbrica aètamente nociva in pieno centro abitato . Laèentele per questo e anche lotte ce ne sono state èolte ma le autorità non si sono mai mosse.

In particolare in questi ultimi mesi nella azienda era aperta una vertenza sulla sicurezza del lavoro, l'inquinamento e la manutenzione degli impianti. La Sisas infatti non ha mai effettuato controlli e revisioni sistematiche degli impianti, nonostante la loro pericolosità e ha sempre fatto lavorare gli operai in condizioni di estrema insicurezza. Di quello che è successo non si può quindi incolpare il destino. Adesso la direzione ha dato assicurazioni circa l'Innocuità dalla nube che si è levata in seguito all'incendio, la gente però ha paura, non si fida dei padroni.

Cloruro di cianurile sulle campagne di Mezzina Bigli in provincia di Pavia.

L'aria che respiriamo è inquinata, i cibi che mangiamo sono contaminati da ogni sorta di prodotti chimici che vi vengono immessi, l'acqua che beviamo è a sua volta inquinata dalle più svariate sostanze e questi sono tutti regali di un'industria che prospera sul totale disinteressse dell'autorità pubblica verso la salute della popolazione e verso la salvaguardia dell'ambiente. Ma ai padroni non basta ancora: ogni tanto scoppia di qui o di là un serbatorio, una pompa, un compressore ed escono gas tossici, liquidi velenosi, perchè le lavorazioni più delicate e pericolose si fanno senza le norme adeguate di sicurezza, non si revisionano per tempo gli impianti, si tira si tira per non aumentare le spese, accumulare maggiori profitti, tanto se succede qualcosa, se qualche lavoratore ci lascia lapelle o interi paesi vengono inquinati si può sempre trovare il modo di mettere tutto a tacere o al massimo pagare qualche multa.

Così l'altra sera un reattore dello stabilimento chimico Oxon Italia, un centinaio di lavoratori, si è scoperchiato violentemente provocando anche uno squarcio nel tetto e facendo uscire un prodotto chimico a base di cloruro di cianurile. Il laboratorio provinciale di igiene di Pavia ha prelevato dei campioni del prodotto per analizzarli e far sapere quindi alla popolazione dei dintorni se c'è pericolo o no. I tecnici pare non sappiano fornire spiegazioni sull'accaduto, dicono che forse c'è stato uno sbaglio nella lavorazione. Intanto la gente aspetta con apprensione i risultati delle analisi e ha chiesto che nel frattempo venga sospesa l'attività della fabbrica. Questo è anche l'assurdo: vicino a un centro abitato c'è una fabbrica chimica, produce diserbanti, e nessuno sa dire se le sostanze usate sono nocive o no per l'uomo.

NAPOLI

È in corso oggi a Napoli l'assemblea nazionale delegati del gruppo Alfa Romeo e Alfa Sud sulla piattaforma aziendale. Domani uscirà sul Quotidiano un resoconto dei lavori.

Rifondare il sindacato sulla base dei contenuti della lotta operaia

Ribaltare la logica per cui gli operai sono colpevoli della crisi - L'errore fondamentale del sindacato è di accettare questa logica - Gli scioperi di zona devono tendere allo sciopero generale nazionale

Pubblichiamo un servizio della redazione di Napoli a cura di R. Di Francesco.
Si tratta di una intervista a Sergio Monticelli del Consiglio generale unitario della Flm nazionale sulla linea del sindacato oggi nel nostro paese, sullo stato del movimento, sui nodi cruciali che oggi sono venuti al pettine nel rapporto con il governo.

QdL Quali sono i maggiori limiti della linea sindacaleoggi in Italia?

R. Il disegno padronale e governativo è oggi di ridurre la classe operaia in una posizione da imputata. Gli operai sono imputati per il costo del lavoro, ma soprattutto perchè da anni rivendicano un potere decisionale non compatibile con la logica del sistema e la sua restaurazione. Una vasta campagna politica padronale scandisce ogni giorno: «I lavoratori devono pagare i guasti della crisi». In questa logica di colpevolizzazione si è andati da parte governativa a corresponsabilizzare il sindacato. La classe operaia è imputata come classe; cade in maniera sempre più vistosa la maschera di un governo delle astensioni che aveva promesso furbescamente sacrifici «equamente distribuiti». Ci sono scale mobili che scendono, si attacca l'indennità di quiescenza che è parteintegrante del salario, l'equo canone di Andreotti è una vera e propria scala mobile della rendita immobiliare. La rendita padronale viene rivalutata, non è invece salvaguardata dai danni dell'inflazione la condizione di vita operaia (salario, scala mobile, liquidazione, ecc.). Non importa se l'attacco antioperaio potrebbe sembrareoggi parziale, è invece passato un principio politico chiaro: gli operai devono pagare l'inflazione, la colpa della crisi è una colpa di classe.

L'errore fondamentale del sindacato è quello di presentarsi costantemente alla trattativa con il padronato e il governo accettando la logica di «colpevolizzazione» della classe operaia e senza far pesare il potere contrattuale del movimento. Avendo di fronte a sè un interlocutore sindacale del genere, non può che passare il piano di conservazione degli interessi della classe dominante.

QdL. Le avanguardie di classe devono allora abbandonare questo sindacato?

R. Abbandonarlo significa farsi espropriare di uno strumento e di un patrimonio, di un soggetto della lotta di classe. Occorre rifondarlo a rifondarlo significa riappropriarci dei contenuti della lotta operaia.

QdL. Qual'è il valore politico dell'ultimo accordo con la Confindustria?

R. È un punto di equilibrio tra interessi padronali e operai, una linea di frontiera da cui si deve necessariamente andare avanti o indietro. Sull'assenteismo il sindacato ha stancamente ribadito che occorre rimuovere le cause: ora su questo aspetto è il momento di ribaltare la situazione lanciando nelle fabbriche una lotta dura sulle condizioni ambientali di lavoro. Su questo l'iniziativa della direzione sindacale è invece assente. Il sindacato non è venuto nella fabbrica in questi giorni a lanciare la lotta sulla nocività, ma solo a giustificare questo punto dell'accordo in funzione del «senso di responsabilità».

QdL. Anche sulla mobilità e lo straordinario l'accordo non riconosce nelle parole più di quanto non dicano i contratti vigenti: mobilità e straordinario sono necessari ma devono essere motivati. Su questo qual'è il livello dell'iniziativa sindacale?

R. Fermarsi alla prima parte dell'enunciato: la tesi che mobilità; e straordinario sono necessari. Noi invece nelle fabbriche dobbiamo parlare della seconda parte della clausola. Occore partire dal controllo dello straordinario per ribaltare i rapporti di forza Lo stesso dicasi per la grave concessione sulle 7 festività: anche per questo il sindacato dovrebbe andar nelle fabbriche a lanciare la parola d'ordine del blocco generalizzato dello straordinario e partire dalla rigidità sullo straordinario perimporre con nuove assunzioni un maggior potere operaio.

QdL. La direzione sindacale spesso sostiene che gli operai in realtà non sono sul piede di guerra. È vero?

R. C'è di più. Nella misura in cui non v'è una reale opposizione sindacale e nel momento in cui il Pci è coinvolto indirettamente nelle scelte governative, è stata orchestrata dal governo anche una campagna sull'ordine pubblico con un chiaro fine antiproletario.

È vero: manca nelle fabbriche qualsiasi ruolo di direzione nella controffensiva. Ma chi dice nel sindacato che il movimento è in ribasso cerca un alibi alle proprie responsabilità, alla sfiducia che ha disseminato nelle fabbriche espropriando la democrazia sindacale, gli organismi opeai e assumendosi deleghe non affidata dal movimento.

QdL. Qual'è la tua valutazione sulla ripresa degli scioperi di categoria o di varie categorie in alcune regioni e province?

R. Possono segnare tanto uno sfogo per il movimento quanto un segno di ripresa dell'iniziativa sindacale.

Si va nella seconda direzione se lo sciopero ende verso scioperi regionali intercategoriali e verso uno sciopero nazionale. Se si riconquista al sindacato una strategia meridionalista che si batta per un tessuto di impianti industriali che rendano autonomo il tessuto industriale italiano e soprattutto meridionale. Se si articola la lotta generale trincea per trincea, fabbrica per fabbrica.

QdL. Qual'è oggi il ruolo dei compagni della nuova sinistra nel sindacato.

R. E percepito come ambiguo dalle avanguardie di classe. Le carenze dei compagni della nuova sinistra nel sindacato dipendono dalla assenza di un partito e di un programma politico chiaro. In assenza i sindacalisti della nuova sinistra subiscono molte mediazioni Non dobbiamo andare ai congressi sindacali con lo scopo di non essere emarginati e concedendo quindi sulla nostra linea. Dobbiamo aprire un forte dibattito, non diplomatico.

Apriamo il confronto su autogestione e cooperazione per costruire una linea alternativa al sistema

La linea del Pci e della sinistra riformista ha fatto del movimento cooperativo, strumento di organizzazione di massa potenzialmente alternativo al sistema capitalistico, un momento di autorganizzazione difensiva a livello produttivo e di consumo

L'attacco che il movimento operaio sta subendo pesantemente in questi mesi si inquadra in un generale processo di restaurazione capitalistica che investe tutti i settori della società a livello strutturale e sovrastrutturale in presenza di un aggravamento progressivo della crisi e dell'acuirsi delle tensioni. Processo che si accompagna ad un parallelo processo di revisione ideologica delle forze riformiste, del Pci in primo luogo: riconoscimento sul piano strutturale del ruolo centrale della impresa, della pretesa oggettività della produttività e del sistema compatibilità nazionali e internazionali ad essa connesse esaltazione critica a livello sovrastrutturale del ruolo delle istituzioni borghesi; assunzione di valori tipici della borghesia - dalla oggettività del sapere e dello studio, alla autonomia degliintellettuali, al «pluralismo» che diventa eclettismo della produzione culturale.

Il discorso di Berlinguer e la relazione di Totorella alConvegno dell'Eliseo su «l'intervento della 'cutlura per un progetto di rinnovamento della società italiana» costituiscono in tal senso una tappa fondamentale. Una chiamata alla mobilitazione delle masse e un appello agli intellettuali quali neorganizzatori del consenso, progetto di trasformazione del paese intorno all'asse della «austerità», fattore decisivo per contestare alla radice il sistema in crisi. Una linea che tuttavia non colloca esplicitamente in una prospettiva di transizione al socialismo, e che quindi non pone per eliminare le storture dell'attuale assetto sociale, la necessità di affrontare, come terreno di lotta immediata, la modificazione profonda dei rapporti di produzione e quindi di organizzazione sociale capitalistici.

Da questa contraddizione occorre partire per ricostruire le fila di una battaglia, politico-culturale innanzitutto oltrechè economica, che rovesci nella pratica di movimento l'impostazione riformista.

Certamente la crisi delle organizzazioni della Nuova sinistra, punti di riferimento, oggettivi e soggettivi seppure profondamente inadeguati, di processo di costruzione di un'alternativa di classe nel paese, introduce altri elementi di difficoltà nel quadro politico generale, maimpone con maggiore urgenza la necessità di un lavoro rigoroso di aggregazione di forze, di recupero di un patrimonio di esperienze, di lotte, per portare avanti con le masse e nelle masse, nella durezza della lotta anticapitalisti il confronto-scontro con la linea riformista, cogliendo gli spazi e ele potenzialità che si aprono nella crisi, e nello scioglimento da destra delle ambiguità della sinistra tradizionale.

In questo quadro, e a questa esigenza di portare avanti con decisione chiarezza ed urgenza, nello scontro di classe nel paese, la linea dell'alternativa, facciamo riferimento nel momento in cui intendiamo riaprire un confronto di linea a livello di dibattito e nella pratica delle esperienze sulla autogestione e sulla cooperazione, all'interno del movimento in generale, e nel movimento cooperativo in particolare.

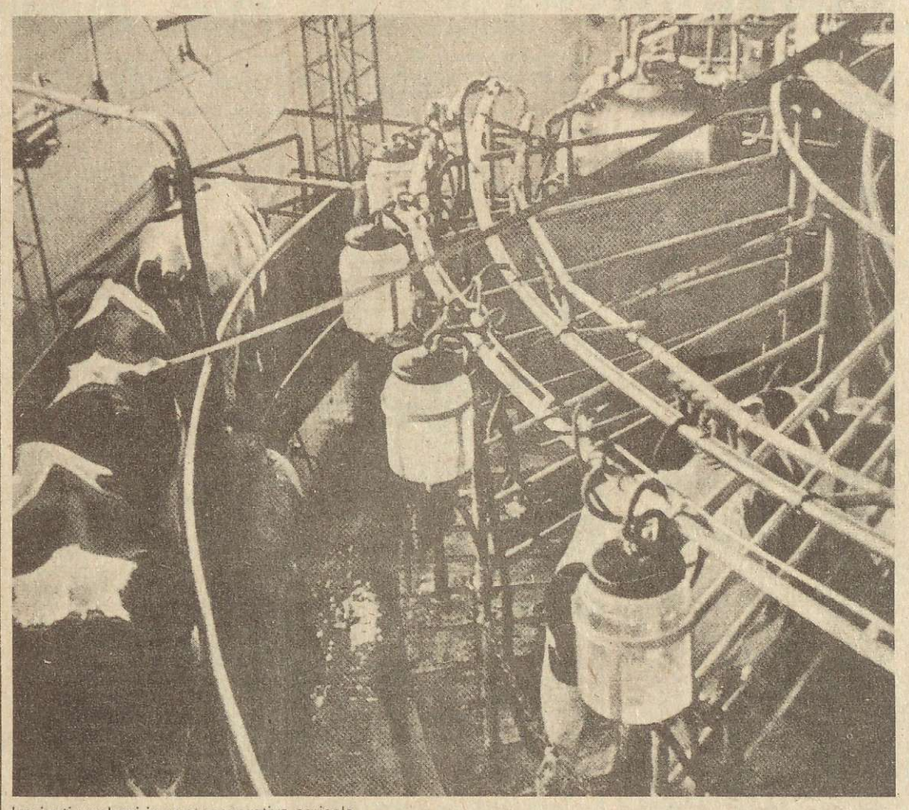
Nel movimento cooperativo prima e più che in altri comparti del movimento operaio, italiano è andata avanti e si è radicata questa linea del Pci e della sinistra riformista in generale. Da strumento di organizzazione di massa potenzialmente alternativo al sistema capitalistico per essere momento di autorganizzazione difensiva a livello produttivo e di consumo, con una forte tensione solidaristica ed egualitaria, il movimento cooperativo si è evoluto, passando attraverso processi di ristrutturazione aziendale intesi in sistema nazionale di aziende, in organizzazione di utenti e consumatori, terza componente della economia del paese - chiuso nell'orizzonte politico ed economico del sistema, operante nel contesto dei rapporti di produzione e dei modelli di consumo capitalistici.

Da strumento difensivo del proletariato urbano e delle compagne, il movimento cooperativo è divenuto terreno specifico dell'alleanza con i ceti medi produttivi, con una progressiva estensione dai ceti medi produttivi emarginati dai processi di ristrutturazione capitalistica ai ceti medi, alti, ai settori padronali. Per arrivare aicollegamenti anche strutturali con padronato pubblico e privato, in un'ottica avanzata di compromesso storico, di cogestione interclassista del sistema.

Questo processo è avveuto nella progressiva perdita di ogni connotazione di classe, di alternatività rispetto al sistema, nella rinuncia a costruire una egemonia politica-culturale sul piano dei modi alternativi di produzione e di oganizzazione sociale a livello delle strutture cooperative, marcando ne sempre più l'aspetto razionalizzatore.

In questo senso le cooperative hanno finito pr operare di fatto come strumento di divisione nella classe, tra avanguardie e masse, con una caduta della politicizzazione dei soci e dell'impegno politico nel movimento. All'interno del movimento cooperativo tuttavia sono sempre stati presentati e particolarmente in questi ultimi anni dopo il '68, esperienze, posizioni, anche se frammentarie isolate e spesso emarginalizzate, che si sono mosse contro corrente rispetto ai processi prevalenti tese ad esaltare potenzialità alternative dello strumento cooperazione intesa come società di lavoro non di capitali senza fini di lucro, e con finalità mutualistiche e quindi potenzialmente egualitarie, che rovescia il supporto tra priorità del soddisfamento dei bisogni degli associati al profitto.

A queste esperienze, non solo italiane, e alla domanda di autogestione che viene espressa dai movimenti di otta nelle fabbriche e nel sociale, intendiamo fare riferimento nel lavoro di costruzione di una linea alter ativa nel movimento, generalizzando, estendendo collegando queste esperienze nuove di segno diverso, marcandone gli elementi qualificanti di linea. Elemento qualificante di questa linea è l'assunzione della contraddizione presente in questa cooperazione tra esigenza di sviluppare l'autogestione, esigenza di modificare i rapporti di produzione e di organizzare sociale e condizionamenti dati terminati dal contesto politico economico capitalistico. Contraddizione risolvibile solo facendo della cooperazione uno strumento di organizzazione delle lotte sul terreno dilettamente produttivo, di unificazione nella pratica diretta degli obiettivi della lotta rivendicativa economica e della lotta politica di realizzazione di momenti organizzati di gestone operaia e popolare in fabbia e sul territorio; di contestazione dei meccanismi economici e sociali capitalistici, e quindi di conflittualità permanente ed organizzata all'interno del sistema.



Impianti moderni in una cooperativa agricola.

Un sistema nazionale di strutture autogestite non per cogestire il sisema, ma come strumento avanzato del movimento di lotta per l'alternativa di classe, nel paese, non piu momento di settorializzazione di movimento di lotta, ma strumento per uno sviluppo alternativo complessivo di aree territoriali, con l'intervento organizzato e autogestito delle masse, su programmi intersettoriali intesi come programmi di lotta. Per portare avanti un obiettivo di questo tipo è necessario avviare un'iniziativa di massa che ponga al contro i problemi dell'occupazione e del soddisfacimento dei bisogni delle masse nella crisi in particolare nelle situazioni meridionali, che rompa la separatezza del lavoro intellettuale, lo colleghi, nella pratica di movimento alle realtà delle lotte in raborica e nel territorio pr una «progettazione collettiva» di massa - nel recupero di quanto è ancora vivo del '68, di quanto espresso dalla pratica dirompente del femminismo, e dalle lotte del proletariato giovanile - di un programma di lotte, per la costruzione di strutture autogestite che realizzino la saldatura tra modifica dei modi di produzione culturale e modifica dei modi di produzione e di organizzazione capitalistici. Strutture laboratori di lotta ancorati al territorio, in grado di coagulare le potenzialità e le risorse fisiche ed intellettuali, momenti organizzati di dinamizzazione culturale, di riappropriazione di massa del sapere funzionali alla crescita di lotte sul terreno produttivo, e per un uso del territorio profondamente alternativo nei contenuti e nelle forme.

Su questi problemi e su tutti gli altri problemi connessi alla realtà del movimento cooperativo si è articolato il dibattito nel convegno su «cooperazione e autogestione per un'alternativa di classe» che si è svolto a Bologna il 12 eil 13 febbraio organizzato dai compagni del Pdup e di Ao per Democrazia Proletaria.

L'impegno è di farne un momento costruttivo nella definizione delle prospettive generali e di precisazione dei terreni di intervento concreti e delle linee di lavoro da portare nel movimento.

Mario Cocco

POLIGRAFICI
Venerdì non escono i giornali

Oggi riprendono le trattative per il contratto poligrafici, mentre gli editori continuano la trattativa parallela sui miliardi di Stato e pare abbiano ottenuto un «rimborso» pari alla differenza tra il prezzo attuale e quello da loro richiesto (200 lire).

Il sindacato ha intensificato la lotta : sciopero nazionale giovedì che impedirà lùscita dei giornali di venerdì, sei ore di scioperi articolati , sciopero domenica 21 e 28 febbraio che impedirà lùscita dei quotidiani del lunedì.

Oggi a Milano seminario su «seveso», crimine di pace» organizzato dalla rivista Sapere . Si svolgerà nell'aula A dell'istituto di Scienze in via Celoria a partire dal mattino ore 9,30.

Partecipano Medicina Democratica, Psichiatria Democratica, Magistratura Democratica, organizzazioni sindacali e consigli di fabbrica.

UFFICIO OPERAIO

È convocato per oggi alle ore 15 in via Bonghi a Milano.

PREPARAZIONE CONFERENZA OPERAIA NAZIONALE

I compagni dell'Ufficio Operaio e i compagni di fabbrica membri del CC sono convocati mercoledì 16 alle ore 21. È necessaria la presenza di tutti.

NAPOLI

Mercoledì 16 alle ore 17 in Federazione di Ao via Correra 241, riunione provinciale del QdL su: rapporto QdL movimento; ristrutturazione della diffusione; sottoscrizione. Si invitano i compagni di Ao, Dp delle varie zonedei paesi, della provincia a partecipare.

MILANO

È convocato per oggi 15 alle ore 20 in via Vetere 3, un dibattito aperto ai collettivi di Dp su «crisi rapporti col Pci e costruzione del partito». Indetto da alcuni compagni di Dp Asco, Longanesi, Breda T. autotrasportatori ospedalieri di Niguarda Pdup-Ao Honeywell, Cinisello Ao ferrovieri, giovani Cà granda, Crescenzago, Philips, Gratosolio, Pirelli meccanica e dalle federazioni milanesi Ao e Pdup. Sono tenuti a partecipare i direttivi delle due federazioni.

MILANO

Giovedì, ore 18,30, in via Vetere attivo di tutte le compagne dei diversi gruppi di lavoro in preparazione dell'attivo nazionale.

Mozione del convegno di Napoli

Il Convegno sull'occupazione svoltosi a Napoli il 12/13 febbraio con la partecipazione del movimento dei disoccupati organizzati dei precari in lotta, dei disoccupati, diplomati e laureati, dei corsisti paramedici organizzati, xdei disoccupati della scuola, degli studenti comitati femminili per l'occupazione e rappresentanze di lavoratori della sinistra di fabbrica e di consigli di fabbrica ha esaminato l'esperienza di per il lavoro di tutti questi movimenti e ne ha tratto un primo bilancio. La costruzione dell'unità dei movimenti dei disoccupati e con la classe operaia sul tema decisivo dell'occupazione e la delineazione di un programma di obiettivi concreti che già da ora inia a realizzare la difesa e l'ampliamento dell'occupazione insieme al benessere e al progresso delle masse sono le condizioni indispensabili perchè il nuovo gande movimento per il lavoro di cui già si vedono i primi sogni nelle fabbriche, nelle scuole, nelle campagne e nei quartieri, acquisti forza ed entri a far parte di un vasto fronte di opposizione nel Paese. Per fare ciò il convegno decide che il nucleo promotore si costituiscain Nucleo Promotore di una Consulta Popolare della città di Napoli per il lavoro con il compito immediato di promuovere la formazionedi Comitati territoriali per l'occupazione nei quartieri di Napoli e nei paesi della provincia; di avviare collegamenti con i movimenti di lotta per il lavoro nella regione e in tutta Italia; di prendere contatti con le realtà di sinistra in fabbrica e nel sindacato per costruire l'unità d'azione anche su singoli obiettivi comuni; di un'inchiesta per redigere una carta del lavoro della provincia di Napoli e iniziare a partire dalle liste di lotta esistenti la costruzione di Leghe per i lavoratori precari e a domicilio: di costruire collegatmenti con il movimento dei braccianti e dei contadini per la lotta per il lavoro nelle campagne.

Una conferenza operaia che indichi i nodi dello scontro e rilanci la nostra iniziativa nella fabbrica

Alla fine del mese si terrà la conferenza operaia di Avanguardia Operaia - Al centro del dibattito lo stato della classe operaia nella crisi e i problemi del partito che vogliamo costruire - La necessità di affrontare le questioni di politica economica - Il ruolo ed i compiti del partito - La questione degli organismi di base

1. L'ultima sessione del CC di Ao ha riconfermato la decisione, già presa a suo tempo, di convocare prima del congresso una *conferenza dei quadri operai del partito*

Riteniamo che questa conferenza acquisti oggi un'importanza ancora maggiore di quella che poteva assumere al momento in cui ne fu decisa la convocazione. Oggi, la tendenza della lotta politica nel partito a cristallizzarsi in una lotta di componenti produce un dibattito spesso schematico e distorto e mette in pericolo l'unità stessa del partito. La conferenza operaia può essere un'occasione importante per sviluppare una contro-tendenza: un'occasione in cui i quadri operai del partito discutono di politica a partire dalla loro esperienza di massa, arrivando a definire elementi di unità ed elementi di divergenza *reali* e non fittizi o distorti.

Se questo avviene, essa può costituire al tempo stesso un contributo importante all'*unità del partito* e un passo in avanti nel realizzare un'effettiva *egemonia operaia nel partito*.

In questa prospettiva, la conferenza operaia dovrà avere al centro dei suoi lavori *questioni di linea politica complessiva* e non questioni «settoriali» o di tattica sindacale, che vengano già quotidianamente affrontate nelle istanze del settore. Il fatto che si voglia avere un momento di riflessione e dibattito dei quadri operai *di Ao* su questi temi non significa un ripiegamento settario rispetto ai livelli di unità già oggi raggiunti nel settore operaio: gli stessi problemi che discuteremo nella conferenza operaia avremo modo di discuterli in momenti di lavoro unitario, che verranno promossi sia dai quadri sindacali dei due partiti sia dalla commissione operaia congiunta. Un momento più specificamente di partito si rende però necessario se vogliamo contribuire a un dibattito congressuale non deformato e a un congresso che non si riduca alla «conta dei voti» su questa o quella mozione.

Per questo, la conferenza operaia non dovrà essere una «prova generale» del congresso, in cui si misurano schieramenti e rapporti di forza: essa avrà invece un carattere di *seminario di approfondimento* su una serie di nodi di linea politica particolarmente rilevanti per i compiti di direzione politica del movimento che i nostri quadri operai si trovano a svolgere in questa fase. Come esempio del tipo di lavoro che si intende svolgere, possiamo indicare il seminario che si tenne ad Agape all'inizio del 1975, organizzato dalla Commissione Fabbriche, per mettere a punto e sistematizzare la nostra strategia sindacale.

Oggi, la questione che pensiamo si debba porre all'ordine del giorno non è, ovviamente, la nostra collocazione nel sindacato — che costituisce da tempo parte essenziale della nostra linea — ma è la questione della *crisi* e dell'*attuale fase politica*, discussa sotto due punti di vista: 1°) la classe operaia nella crisi: problemi e compiti che la crisi pone al movimento operaio; 2°) alcuni problemi del partito che intendiamo costruire in questa fase. Pensiamo che a ciascuno di questi due temi debba essere dedicata una giornata di lavoro, e che questo debba prevedere anche momenti di discussione per gruppi.

2. - Nell'affrontare il primo gruppo di problemi, è bene partire dall'esperienza concreta dei nostri compagni nei loro luoghi di lavoro, ricavando da questa i nodi politici che essi si trovano ad affrontare, le difficoltà che essi incontrano, gli spazi politici che eventualmente si aprono. In particolare bisognerà discutere:

— *la politica capitalistica nella crisi*, e principalmente i processi di *ristrutturazione* che la caratterizzano: non solo nella singola fabbrica, ma nell'intera società; solo così si può infatti cogliere nella sua concretezza la logica di *divisione del proletariato*, che costituisce oggi un aspetto fondamentale della strategia capitalistica, e si potrà cominciare a elaborare una strategia che la combatta adeguatamente.

— *il movimento operaio di fronte alla crisi*, nelle sue articolazioni *sindacali e di partito*: non si tratterà solo di riesaminare le linee «ufficiali» e generali del sindacato, del Pci, del Psi, ma vedere come esse si incarnano concretamente in fabbrica, le contraddizioni che emergono tra di esse e all'interno di ciascuna di esse. Cosa dicono e come agiscono oggi gli operai del Pci in fabbrica? Come si sviluppa la dialettica politica nei consigli? Sono elementi di analisi indispensabili per articolare una nostra iniziativa politica, se non vogliamo limitarci a un lavoro di propaganda e di denuncia.

— *la situazione di massa*: qual è il livello di combattività, il tipo di discussione e di coscienza politica, quali sono le ripercussioni differenziate (oggettive e soggettive) che la crisi ha su diversi settori operai e impiegatizi; dobbiamo cioè evitare di avere un quadro indifferenziato del «movimento», di cadere in forme o di generico trionfalismo o di generico pessimismo.

A partire da questi elementi di analisi, vanno affrontati i nodi di *linea politica* legati alla crisi, in particolare la questione del *programma di politica economica*: vedendo quest'elaborazione come risposta alle domande che emergono dalla situazione di massa, fondata su un'analisi corretta dei meccanismi della crisi. Il programma va affrontato a due livelli: *programma immediato*, cioè un insieme di obiettivi attorno a cui consolidare e dare respiro e continuità al rinnovato movimento di lotta in corso contro la politica di Andreotti; ma anche *programma di lungo periodo*, cioè qual'è la nostra «strategia alternativa verso la crisi». In questo quadro si inseriscono alcune questioni strategiche e teoriche di fondo, su cui la linea di Ao ha subìto svilupi e trasformazioni di non piccola portata, che però non sempre sono state chiaramente definite e non sempre sono accolte in modo omogeneo dai compagni: pensiamo ad esempio a tutta la questione del *nuovo modello di sviluppo*, della *programmazione*, della *riconversione*, o alla questione del *controllo operaio e popolare* e dei suoi strumenti.

Discutere di queste questioni significa anche fare un *bilancio critico dell'esperienza recente del nostro partito*, in particolare dal 4° congresso in poi. Il partito è stato di aiuto o di ostacolo ai quadri operai nell'affrontare questi problemi? Quali sono i ritardi o le incertezze di linea tuttora esistenti? Quali le posizioni sbagliate da combattere? Questo è tra l'altro un modo di impostare la dialettica e la lotta politica su basi reali, a partire da un bilancio serio, e non costruendo «bersagli di comodo».

Discutere di queste questioni, e ricavarne indicazioni utili per il nostro lavoro politico in fabbrica, significa però porle in stretto rapporto con la *realtà del movimento di lotta*, con i terreni e gli strumenti necessari per realizzare il nostro programma.

Questo vuol dire, da un lato, calare questi problemi nella realtà quotidiana e specifica di vertenze aziendali, di zona, di settore, di momenti di lotta generale, ecc.; dall'altro, metterli in rapporto con l'attuale quadro politico e di discuterne le prospettive di mutamento.

3. — Anche il secondo gruppo di problemi, quello cioè che riguarda il partito, va collocato nella fase attuale e non discusso in termini puramente «di principio». Proponiamo che ci si soffermi su aspetti come i seguenti, discutendoli in rapporto sia con la realtà attuale di Ao sia col progetto di unificazione:

a) *partito e struttura di classe*: da un certo tempo, ormai, le nostre analisi hanno come riferimento l'intero arco del blocco anticapitalistico in formazione, e non sono certo chiuse nell'ottica della sola classe operaia «concentrata» delle grandi zone industriali. Parliamo molto di disoccupati, di «lavoro nero», di agricoltura: in che misura lo sviluppo del partito, la sua composizione sociale, i suoi terreni di iniziativa corrispondono a questa visuale piú ampia?

b) *partito e movimento di massa*. In tutto il nostro sviluppo di linea degli ultimi anni, il rapporto partito-masse marcia, per così dire, «su tre gambe»: la *cellula*, il *sindacato, gli organismi di base*. Questo metodo resta corretto, ma i contenuti specifici con cui «riempire le tre caselle» variano a seconda della situazione di classe e della fase politica. *Sul sindacato*: come concepiamo oggi il rapporto partito-sindacato? Abbiamo superato certi schemi rigidi tipo «cinghia di trasmissione», ma non vogliamo neanche ridurci a una sorta di «autonomia corporativa» dei sindacalisti: come impostiamo questo problema? *Sugli organismi di base*: anche oggi, restiamo convinti che la complessità della situazione di classe non possa essere affrontata, tanto più da un partito ancora debole, in modo esauriente attraverso i soli canali delle strutture di partito e di sindacato. Ma quali sono gli spazi che oggi si aprono per «organismi di base»? Quali sono stati i mutamenti nelle caratteristiche dell'autonomia operaia, su cui si basava l'ipotesi dei Cub? Quali sono le caratteristiche di organismi come i collettivi di Dp, là dove questi realmente esistono? È possibile oggi proporre una «formula unica» per organismi di questo tipo, o è necessario aderire flessibilmente a situazioni molto differenziate?

c) *la classe operaia nel partito*. - Si tratta di riprendere il discorso sulla *direzione proletaria nel partito*: sia in termini di bilancio critico che di indicazioni di rettifica e di sviluppo. Che cosa deve cambiare nel funzionamento del partito affinché i quadri operai esercitino un reale ruolo dirigente? Che implicazioni ha questo in rapporto al progetto di unificazione?

A partire da queste considerazioni, è utile sviluppare una discussione più complessiva sul progetto di partito unificato. Ad es., si parla spesso di «*partito della sinistra sindacale*», dando a quest'etichetta — a seconda dei casi — un'accezione negativa o positiva. In che misura il riferimento alla sinistra sindacale significa oggi riferirsi alla realtà che, sia pure imperfettamente, raccoglie ed esprime tutta una serie di elementi dell'autonomia operaia sviluppatasi nei recenti anni di lotta? In che misura questo riferimento è però anche un limite, da superare se non si vuole restare chiusi in un orizzonte economicista? La discussione su questo tema può servire a chiarire quale partito intendiamo costruire.

4. - Questi sono i temi su cui proponiamo di lavorare: naturalmente senza illuderci che la conferenza riesca a trattarli in modo esauriente, ma puntando però a impostare un modo giusto di trattarli, e ad «alimentare» il congresso con contenuti politici utili.

Le relazioni introduttive su questi temi stanno venendo preparate a cura di un gruppo di lavoro che comprende i compagni dell'Ufficio Centrale e gli operai membri del Comitato centrale residenti a Milano. Ma è necessario che un lavoro preparatorio, anche soltanto su una parte dei problemi indicati, avvenga in tutte le federazioni, e in particolare in quello dove il settore operaio è più forte e ricco di esperienza.

La data della conferenza è fissata indicativamente per i giorni 26-27 febbraio.

Il quotidiano pubblichera, prima della conferenza, alcuni materiali preparatori.

Ufficio Centrale Lavoro Operaio

La politica della carota del Fmi: prestito a rate

Il controllo sulle condizioni poste avverrà ad ogni versamento della rata trimestrale

Si stanno facendo sempre più pesanti le pressioni dei paesi imperialisti per condizionare la politica economica italiana e per sostenere le scelte del governo Andreotti. L'ultima in ordine di tempo è data dalla ripresa delle trattative del Fondo Monetario Internazionale sul prestito che l'Italia aveva chiesto di 530 milioni di dollari. Queste trattative che erano state interrotte ad ottobre richiedendo all'Italia una serie di condizioni, riprendono oggi proprio mentre uno dei provvedimenti che venivano richiesti per la concessione del prestito, cioè il congelamento della scala mobile, è in discussione al parlamento, e per il momento vi sono buone possibilità che possa venire sostanzialmente modificato, soprattutto per quanto irguarda il problema della scala mobile. La novità di oggi consiste nel fatto che il prestito molto probabilmente verrà concesso, ma a rate, con verifiche periodiche (forse trimestrali) sulle condizioni poste e quindi con continue pressioni e condizionamenti sulla vita politica italiana.

Ma vediamole più da vicino queste condizioni:

a) il deficit per il tesoro per il 1977 non dovrà superare i 9800 miliardi di lire.

b) contenimento del tasso d'inflazione per il 1977 entro i limiti accettabili (16-18%) quella prevista dal governo per la fine dell'anno in corso era del 20,50% ma secondo i tecnici del Fmi la previsione è del 24-25% (!!).

c) l'incidenza del costo del lavoro deve scendere a 16 punti rispetto ai 28 attuali.

È chiaro che l'accettazione di queste condizioni significa attuare una pesante politica recessiva e cioè massiccia disoccupazione ulteriore e consistente riduzione del salario reale, ripristino della più ampia elasticità sull'uso della forza lavoro, oltre che di peggiormanrto della qualità della vita dei proletari.

Risulta anche abbastanza scoperto il gioco che intende fare il governo e cioè quello di arrivare alla discussione in parlamento sul decreto di sterlizzazione della scala mobile con il fatto compiuto, come ricatto nei confronti dei partiti della sinistra e dei sindacati.

Ma la settimana economica internazionale è ancora piena di sopprese e di interferenze. Domani infatti ci sarà la riunione dei ministri economici della Cee e dei governatori delle banche nazionali, molto probabilmente in quella sede si discuterà anche del prestito Cee all'Italia di 500 miliardi che ovviamente è condizionato alle scelte che farà il Fmi.

L'ennesima interferenza dell'imperialismo internazionale sulla vita politica ed economica italiana viene dal Ocse. Questo organismo internazionale, infatti «suggerisce» all'Italia un congelamento della scala mobile, piuttosto che interventi più ridotti sul suo meccanismo di funzionamento.

FONDO MONETARIO INTERNAZIONALE

FMI: Quote dei principali paesi al 30 aprile 1967 (Relazioni annuali).

Paesi	Quote, $m	voti %
Stati Uniti	5.160	22,2
Gran Bretagna	2.440	10,6
Germania	1.200	5,2
Francia	985	4,3
India	750	3,3
Canada	740	3,3
Giappone	725	3,2
Italia	625	2,8
Cina (Formosa)	550	2,5
Olanda	520	2,3
Australia	500	2,2
Belgio e Lussemb.	447	2,1
Argentina	350	1,6
Brasile	350	1,6

in totale, 106 paesi membri per $m 20.921

Le interviste agli economisti: Michele Salvati

L'occupazione si difende solo in un quadro di elevata attività economica

Pubblichiamo oggi la prima parte dell'intervista. La seconda parte apparirà domani.

Proseguendo i nostri colloqui con compagni economisti sul problema di quale linea di politica economica debba oggi seguire il movimento operaio, abbiamo intervistato Michele Salvati, dell'Università di Modena. La questione che egli ha posto in partenza, come questione centrale, è quella di una politica che combatta l'inflazione puntando però a mentenere diversamente dall'attuale politica di Andreotti, un elevato livello di attività economica.

Mantenere elevati i livelli di attività economica è vitale anche dal punto di vista di una politica antinflazionistica. Infatti, un livello più elevato di attività produce effetti antinflazionistici da due punti di vista. In primo luogo, essa determina un aumento di produttività (infatti, dala la relativa rigidità dei livelli di occupazione, la produttività è sensibilissima alle variazioni nei livelli di attività economica): in tal modo si riduce il costo del lavoro per unità di prodotto. In secondo luogo, le imprese possono ottenere un'elevata *massa* di profitti anche se i *margini* di profitto sono relativante ridotti, e questo può attenuare le spinte verso l'aumento dei prezzi o verso la svalutazione della lira. In terzo luogo, e ne parleremo in seguito, rialzare i livelli di attività porta a ridurre il deficit dello Stato. Ma, al di là di questo, nel medio e lungo periodo un elevato livello di attività economica è ovviamente una condizione indispensabile per difendere i livelli di occupazione: infatti una ripresa degli investimenti delle imprese, ove essa avvenga, sarà fortemente orientata verso il risparmio di lavoro, e quindi l'occupazione (soprattutto al sud) può essere difes oltanto se l'attività di investimento si inserisce in un livello elevato di attività economica complessiva.

Quali sono secondo te gli ostacoli che si frappongono oggi a una politica che riesca a combattere l'inflazione senza deprimere i livelli di attività economica?

Il primo e fondamentale ostacolo è che, data l'attuale propensione marginale all'importazione, un livello elevato di attività economica accresce il deficit della bilancia dei pagamenti. Un secondo ostacolo (meno rilevante nell'immediato) è il timore del rafforzamento contrattuale della classe operaia che ne deriverebbe: in condizioni di elevata attività, diventa molto difficile controllare la contrattazione aziendale. Ora, siccome questi due effetti (se non si fa nulla per controbilanciarli) prevalgono sui due effetti antinflazionistici che ho indicato prima, finisce per prevalere una linea antinflazionistica basata sulla depressione dell'attività economica.

Allora, se uno degli obiettivi per il movimento operaio è quello di trovare modi per sostenere l'attività economica (condizione indispensabile per la difesa dell'occupazione) che però tengono conto del vincolo della bilancia dei pagamenti, è necessario individuare strumenti molto risolati, da un lato per controllare la propensione marginale a importare ed aumentare la quota di esportazioni, dall'altro per controllare le tensioni inflazionistiche interne. E qui vengono le dolenti note. I due aspetti, esterno ed interno, sono tra l'altro molto collegati, perchè l'atteggiamento dei nostri partners internazionali dipende anche dalla risolutezza delle nostre misure antinflazionistiche interne.

È possibile intervenire con effetti sufficientemente rapidi sulla propensione marginale alle importazioni?

Per il breve periodo, le misure realizzabili di controllo sulla propensione alle importazioni e di stimolo alle esportazioni contraddicono le regole comunitarie dei trattati che l'Italia ha firmato. Ma se ci si presenta con un piano antinflazionistico interno sufficientemente drastico, è possibile spuntare molto su questo terreno, sia in termini di consolidamento e dilazione dei debiti, sia in termini di misure temporanee di protezione. Ad esempio, ma non è un esempio che vorrei riproporre tout court, oggi la Gran Bretagna - grazie al fatto che sta brutalizzando il suo movimento operaio - ottiene una notevole quantità di credito a livello internazionale.

Il nostro problema però non è tanto di ottenere crediti, quanto di far accettare misure di protezione. Per il medio e lungo periodo, potrebbero valere indicazioni del tipo di quelle esemplificate da Brusco nella sua intervista (ad esempio la più volte ricordata possibilità di incrementare l'allevamento dei maiali): però sono misure che richiedono da un anno in su per la loro attuazione, richiedono una grande capacità amministrativo-politica (e quindi probabilmente anche un diverso tipo di governo).

È possibile allora, nel breve periodo, ricorrere a misure di tipo protezionistico?

Si può appunto tentare, anzichè di farci dare nuovi crediti, di far accettare misure di questo genere, o unilaterali - purchè non siano discriminatorie - o contrattate. Non mi pare utile una misura come il deposito previo, perchè ha effetti deflazionistici; si tratta piuttosto di intervenire su sei o sette merci precise, per limitarne la quantità importata: in primo luogo merci del settore agro-alimentare, come le carni, in quanto per gli altri settori ho l'impressione che si possa agire solo su un periodo relativamente più lungo; si possono comunque fare dei piani settoriali anche dettagliati. Si tratta di far capire all'estero che non si vuole interrompere il flusso di ordini italiani, che va invece mantenuto, ma controllarlo in modo tale che non aumenti con l'aumentare dell'attività economica interna.

Tutto questo vale a condizione che non ci sia una brutale depressione a livello internazionale nei tempi in cui un piano di questo genere scatterebbe: in tal caso, infatti, tutto funzionerebbe «al ribasso» e bisognerebbe rivalutare cosa chiedere e cosa concedere. Se invece Usa e Germania tengono in piedi un minimo di dinamica nel livello di attività economica, l'ipotesi funziona.

Misure di questo genere sono sufficienti a creare le condizioni per un rilancio dell'attività economica che non ingeneri nuovi squilibri e tensioni inflazionistiche?

Il problema è che - anche se si riesce sul breve periodo a controllare la propensione a importare e a stimolare le esportazioni - non possiamo sognarci di poter realizzare una grande espansione dell'attività economica: il controllo del livello di attività economica rimane uno strumento importante; non si può mandarla a tutto vapore, anche se non si tratta più di applicarle un brutale freno deflazionistico; diciamo che si tratta di passare da un utilizzo molto basso della capacità produttiva ad un utilizzo medio, o medio-alto.

Se dunque - per controllare la bilancia dei pagamenti - non basta intervenire su importazioni ed esportazioni, ma bisogna pur sempre controllare il livello di attività economica in modo che non si accresca troppo, rimane il problema di come garantire un'attività accumulativa, un sufficiente livello di investimenti. Bisognerebbe cioè riuscire a gestire un livello medio di attività economica che però abbia in sè una forte componente di investimenti (frenando invece l'espansione della componente consumi). Ma la domanda di investimenti non cresce spontaneamente di molto se il livello di attività è solo un livello medio: divengono allora necessari stimoli agli investimenti, anche di natura eccezionale.

Un esempio possono essere le agevolazioni agli investimenti che da tempo Spaventa va sostenendo: in sostanza, esse consistono nel pagare agli industriali una parte dei nuovi macchinari che essi comprano; è uno strumento un po' indiscriminato, ma ad esempio nella Repubblica Federale Tedesca ha dato buoni risultati. C'è bisogno infatti di un meccanismo abbastanza automatico, semplice e con forme di pagamento rapido, in modo da produrre effetti immediati; e necessariamente un meccanismo di questo genere non può essere molto discriminante. Il progetto di legge presentato alla Camera dal gruppo della sinistra indipendente prevede un meccanismo di questo genere. Esso può creare alcuni problemi, perchè porta ad *anticipare* attività di investimento che potrebbero dar luogo ad una caduta in seguito, se l'attività economica non si espande; inoltre, per le già ricordate caratteristiche «indiscriminate» non è certo la soluzione ottimale dal punto di vista di una progettazione complessiva dello sviluppo economico.

In teoria il fondo di riconversione dovrebbe rispondere contemporaneamente al duplice scopo di rilanciare gli investimenti e di orientarli secondo una scala di priorità: ti sembra che esso possa funzionare in tal senso?

Non ne parlerei nemmeno: esso parte da una confusa indicazione di finalità senza che poi esistano gli organi capaci di imporle. Mi sembra molto meglio il disegno di legge della sinistra indipendente, che risponde appunto alle esigenze che indicavo, anche se è più ambizioso, perchè lega la priorità nella concessione di finanziamenti a parametri di occupazione (cioè agli incrementi di occupazione prodotti dagl investimenti).

Vi sono in realtà due ordini di problemi. Uno di breve periodo e ne abbiamo parlato ora. E uno di lungo periodo. Nel lungo periodo, bisogna orientare gli investimenti secondo obiettivi prioritari; ma, oggi, quest'ipotesi resta totalmente campata per aria, perchè non esistono quelle connessioni tra origini di pianificazione nazionale e aziendale (come esistono ' in un quadro totalmente capitalistico - in Giappone) che sole possono consentire di operare una selezione secondo priorità. Mancano le competenze tecniche e esettoriali che siano in grado di operare alla luce di un disegno nazionale. In Italia non ci sono mai state: il sogno di Saraceno degli anni '46-48 non si è mai realizzato. La parte di lungo periodo si può mettere in piedi con un lavoro faticoso, ma oggi realisticamente possiamo parlare solo del breve periodo: dare ossigeno ad alcune grosse imprese che rischiano di fallire, distribuire un po' di soldi a tutte le imprese che investono e danno alcune garanzie occupazionali.

Seveso

segue da pag. 1

generici della diossina; è ora di parlare più chiaramente degli interessi economici che sono stati coperti.

Non a caso si è parlato sempre di Seveso e mai di Meda (ma l'Icmesa è a Meda): il fatto è che a Meda ci sono molte industrie esportatrici; soprattutto industrie di arredamento e artigianato che lavorano col legno e che hanno opportunamente «oliato» le ruote delle autorità amministrative.

La «marcia» in bicicletta a Seveso organizzata dalla Regione quest'estate e di cui ripubblichiamo il manifesto di convocazione ha fatto il paio con quella pubblicità, sempre a cura della Regione in cui i prodotti della Biranza venivano definiti «assolutamente sani e sicuri», una pubblicità offerta a suon di milioni a tutti i giornali e da tutti pubblicata, ad eccezione del QdL e del *Manifesto*.

Ora la stessa logica rischia di essere applicata alla questione del forno inceneritore di Seveso: c'è una giusta preoccupazione che l'impianto non sia nocivo, ma è possibile che in otto mesi stuoli di tecnici siano stati in grado solo di sfornare tre progettiinadeguati e pericolosi?

Viene un altro sospeto, che è già stato adombrato: che si abbia avuto paura di erigere un «mostro» che sarebbe stato il simbolo del pericolo e della nocività e soprattutto il «marchio d'infamia» delle camere da letto «made in Meda». Oltre a tutto, tra rinvii e perplessità oggi è già tardi, domani potrebbe essere irrimediabilmente inutile: le carogne degli animali morti di diossina sono preda di stuoli di topi e di uccelli perchè ci si è limitati a chiuderle in sacchi di plastica (e l'estate otrebbe rendere il fenomeno di proporzioni catastrofiche); la diossina è già stata rilevata in diverse zone di Milano città, il manto di terreno inquinato diventasempre più spesso e più difficile darimuovere e incenerire.

Il *Corriere* di domenica afferma che gli enti locali, troppo sottoposti alle pressioni dei diretti interessati (o del potere economico locale?) non sono in grado di fronteggiare la situazione e che è meglio procedere con interventi del governo centrale (i 300 soldati inviati a far la guardia alla zona A).

Al contrario, invece, siamo convinti che l'unico antidoto vero sia l'organizzazione della popolazione. Per questo l«inquinameto è terreno di lotta di classe, di controllo operaio e popolare, di autonomia di organizzazione per la difesa, della vita e della salute. Questo nella sua tragedia, Seveso ce l'ha insegnato e ce lo insegna ogni giorno.

Msi

segue da pag. 1

è stato solo una vendetta per le indagini che egli conduceva su Ordine Nuovo, ma un qualcosa di più, permane. I fascicoli rubati dall'auto di Occorsio non sono stati ancora ritrovati, perlomeno ufficialmente, mentre ancora non è stata spiegata l'assenza della scorta al giudice (non basta dire che «non la voleva lui!») e la possibilità per i fascisti di dileguarsi dopo l'assassinio, per strade che erano controllate dalla polizia, abitando in quella zona molti alti personaggi di Stato, come il capo della polizia, ecc.

Gli elementi di provocazione poi non mancano; pochi giorni dopo l'assassinio viene scoperto a Roma un «covo» dei Nap; Giovanni Gentile Schiavone viene arrestato: una voce, partita dagli ambienti dell'antiterrorismo, fa capire che nel covo è stato trovato un mitra che potrebbe essere quello che ha ucciso Occorsio.

Poi la provocazione cade, perchè il mitra... non c'era e perchè finalmente si sa il tipo e la marca di quello usato contro Occorsio. È di fabbricazione americana, in dotazione ad alcuni reparti sceltissimi dell'esercito e della Dia (Defense Intelligence Agnecy, la Cia militare americana) introvabile in Italia anche nel grosso mercato clandestino.

Anche questo è un enigma: chi ha dato il mitra a Concutelli e dove se l'è procurato?

L'inchiesta condotta dalla polizia non ha ancora risposto a questa domanda; dalle voci che giravano a Palazzo di giustizia dopo l'assassinio di Occorsio, si poteva desumere che il magistrato aveva acquisito importanti elementi in merito alle indagini su Ordine Nuovo questi elementi riguardavano il collegamento dei fascisti con i corpi separati dello Stato, con la delinquenza organizzata a livello internazionale (rapimenti, riciclaggio del denaro sporco, traffico di armi, ecc.) ma anche con centrali di provocazione e spionaggio internazionali.

Nel rifugio di Concutelli che la questura di Roma riteneva estere all'estero, irraggiungibile, sono stati trovati ingenti quantitativi di armi di tutti i tipi, oltre al famoso mitra; ed anche esplosivi, timers, ciclostile e macchina fotocopiatrice, e soldi. Una base operativa in piena regola, protetta da vetri corazzati e frequentata solo da «addetti ai lavori» e alti esponenti del neofascismo.

In primo luogo Mario Rossi, sempre considerato un gregario, ora individuato, con molto ritardo, stante la sua presenza continua in tutte le azioni fasciste di un certo calibro, come un'importante pedina della cellula nera.

Sandro Sparapani, teorico di Ordine Nuovo, arrestato da Occorsio è l'altro esponente di grosso rilievo che frequenta la base operativa di Concutelli. Ambedue frequentano la sede del Msi della Balduina; il primo è noto come picchiatore, forse fra i responsabili del procurato aborto ad una donna durante una scorribanda.

È questa forse un'importante conferma anche se c'è il rischio di un affossamento del collegamento del Msi con Ordine Nuovo.

Probabilmente non è un caso che, dopo il congresso del Msi, la cellula di Concutelli stava preparando nuove azioni esemplari come risulta dai documenti trovati, oltre che dall'arsenale imponente.

Certo è che la scoperta della base nera, fatta in questo momento, è un preciso ammonimento da parte della Dc verso i fascisti, a limitare la loro azione ai livelli e agli interessi del partito di governo; è da una parte un rilancio «dell'antifascismo» democristiano, ma dall'altro, insieme alla vicenda della bomba sul treno Napoli-Brindisi degli scorsi giorni, è un chiaro segno di come il Sid, il servizio di sicurezza, il ministero degli Interni, intendono «gestire» saldamente la strategia della tensione e a partire da questa oculata gestione, acquisire strumenti, consensi, per avviare una svolta repressiva: le proposte di Cossiga ne sono un esempio.

Ancora una volta esprimiamo dei grossi dubbi sull'antifascismo del Sds e del Sid; troppi elementi ce li hanno creati e nessuno di questi è stato mai sciolto.

La figura di Concutelli, che definiamo nella scheda a parte, lo vede sempre controllato dalla polizia, più volte arrestato: come ha fatto a girare libero per Roma e l'Italia, abitare dietro il Campidoglio, senza alcuna conseguenza, se non, adesso, e la circostanza temporale è estremamente importante col suo arresto fatto in «grande stile»? Un ultimo elemento importante; nel covo è stato trovato un grosso quantitativo di soldi, la maggior parte proveniva dal riscatto Trapani, il rapimento fatto dal bandito Vallanzasca. Il collegamento c'è, è evidente;ma cosa significa: collusione fra grossa malavita e fascismo, o manovalanza criminale per finanziare i fascisti? Forse tutti e due, e forse ancora altro.

RT Radio e televisione

RETE 1

12,30: Argomenti: La Gran Bretagna
13,00: Filo diretto
13,30: Telegiornale - Oggi al Parlamento
17,00: Il libro dei racconti (colore)
17,30: Vangelo vivo
18,00: Argomenti: La Gran Bretagna
18,30: Programmi dell'eccesso
19,00: Tg1 Cronahce
19,20: Furia, telefilm
20,00: Telegiornale
20,40: Supermarina, Commissione d'inchiesta speciale SMG 507
21,45: Nel buio degli anni luce
21,15: Automobili
23,05: Vedo sento parlo - TG2 stanorre

RETE 2

12,30: Vedo, sento, parlo: cinema
13.00: TG2 Ore tredici
17,00: «Quinta parete» (colore)
18,25: Parlamento - Sport
18,45: «È il giorno di San Valentino Charlie Brown!»
19,45: TG2 Studio aperto
20,40: Passato e presente (colore)
21,45: I detectivs - Telefilm
23,05: TG2 stanorre